Anno XX • n. 77

Lasalliani in Italia

Giugno 2023

Trimestrale dei Fratelli delle Scuole Cristiane - Registrazione presso il Tribunale Civile di Roma - Sezione per la Stampa, n. 83/2004 del 5 marzo 2004
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Giugno 2023 - Anno XX • n. 77

DIRETTORE RESPONSABILE
MARIO CHIARAPINI

Consiglio di redazione:
Maurizio Dossena - Sara Mancinelli
Gabriele Rosario Mossi - Giuseppe Norelli
Guido Orsi - Claudio Mattia Serafin
Alberto Tornatora

Collaboratori e Corrispondenti di questo numero:
Carlotta Benedetti, Barbara Briano, Nerea Calcerano, Alberto Castellani, William F. Duque, Claudio Fiocchi, Rodolfo Meoli, Enrico Muller, Sandro Pozza, Grafica & Interior Designer

Archivio fotografico:
Fausto Guarda, Iconografia lasalliana, Archivio Provincia Italia, Servizio di Comunicazione La Salle, www.lasalle.org

L'*abbonamento annuale* alla rivista è di **€ 8,00**.
Utilizzare il conto corrente:
C/c postale n. 52041001

I sostenitori possono usare anche:
Provincia della Congregazione
dei Fratelli delle Scuole Cristiane
IBAN IT27A02008 05020000005215702
causale: Lasalliani in Italia

Per il cambio di indirizzo comunicare anche il vecchio

Direzione e redazione:
Lasalliani in Italia
Via Giambattista Pagano, 71
00167 Roma
lasallianitalia@gmail.com

Amministrazione e Edizione:
Provincia della Congregazione
dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Viale del Vignola, 56 - 00196 Roma

Rivista associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Stampa e spedizione:
Stabilimento Tipolitografico
Ugo Quintily spa - V.le E. Ortolani, 149/151
Zona Ind. di Acilia, 00125 Roma.
quintily@quintily.com
tel. 06 52169299

La Salle Italia

Finito di stampare: **Maggio 2023**

LASALLIANI in Italia

Rivista trimestrale della Provincia Italia dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Organo di stampa dei Lasalliani: Fratelli, Amici, Docenti, Alunni, Ex-alunni
http://www.Lasalleitalia.net

San Giovanni Battista de La Salle, ***Fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane***
Patrono universale degli educatori

SOMMARIO

EDITORIALE

Vacanze... ma dove? 3
di Mario Chiarapini

RIFLESSIONI

La politica e la componente religiosa 4
di Maurizio Dossena

La parola per te 10
di Gabriele Mossi

Dieci anni con Papa Francesco 13
di Sandro Pozza

LASALLIANITÀ

La Salle e la "luce che risplende nelle tenebre" 7
di Alberto Tornatora

Progetto lievito 11
di Mario Chiarapini

MAGISTERO

Benedetto XVI un grande dono alla chiesa 16
di Maurizio Dossena

STORIA NOSTRA

Impulso dei Fratelli delle Scuole Cristiane allo studio della geografia nel Regno di Sardegna 18
di Carlotta Benedetti

TESTIMONI DI OGGI

Brother James Kimpton per i "dimenticati" 20
di Rodolfo Meoli

TESTIMONIANZA

Nel Benin lasalliano 24
di Barbara Briano

NOTIZIE dall'Italia e dal mondo

Incontro Equipe di Pastorale, *26*
Presentazione del volume *"Un contemplativo nel mondo"*, *27*
Visita dell'arcivescovo di Napoli a CasArcobaleno, *28*
Laurea Honoris Causa per il vicedirettore dell'Università di Betlemme, *29*
Una novità musicale, anzi due: un *Lasallian Rap* e *Nostra Signora delle periferie*, *30*
Ritiro annuale Signum Fidei, *31* - Quattro nuove Associate dell'Istituto San Giuseppe, *32*
Traduzione in spagnolo del libro *La collina racconta* di Mario Chiarapini, *33*
Premio *Global Teachers and Students* 2023, *34*
Visita dell'Ambasciatrice francese presso la Santa Sede, *34*

GIORNATA MONDIALE

Parlare con il cuore 35
di Giuseppe Norelli

DIDATTICA

Fantasia e realtà nella letteratura 38
di Claudio Mattia Serafin

Impariamo a usare gli attrezzi del mestiere 40
di Sara Mancinelli

Lezione di Religione: vietato annoiare 43
di Alberto Castellani

TEMI EDUCATIVI

Metaverso come metafora della vita umana nel mondo digitale 45
di Guido Orsi

CARI RICORDI

Ricordando Fratel Gian Piero che amava il bello e il buono 48
di Alberto Castellani

LASALLIANANDO

La bottega sotto la scuola 50
di Mario Chiarapini

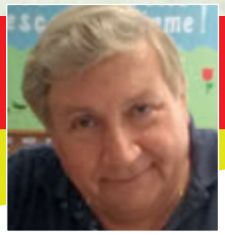
IN LIBRERIA

Consigli per la lettura 51
a cura di Alberto Tornatora

Con i ragazzi avete bisogno di dolcezza, unita alla pazienza, e di prudenza nel correggerli *(La Salle)*

Vacanze... ma dove?

La *Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia* riconosce ai bambini il diritto al riposo, al tempo libero e al gioco. Al giorno d'oggi le occasioni non mancano, importante scegliere l'ambiente giusto.



Mario Chiarapini, *Fsc*
Direttore

Tutti sono tenuti a riconoscere *"al fanciullo il diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età e a partecipare liberamente alla vita culturale e artistica"*, recita l'Art. 31,1 della *Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia*, quindi anche a godersi un po' di vacanze, specialmente quelle estive. E come la mettiamo con le famiglie che non se le possono permettere per motivi economici o per particolari situazioni lavorative? In un passato non lontanissimo, c'erano le colonie estive per accogliere tanti ragazzi, affetti da qualche patologia, ma anche squadre di piccoli italiani che ne usufruivano o per ragioni di propaganda politica o per particolari privilegi aziendali o sociali. In seguito, si sono moltiplicati i Campiscuola e i Centri estivi organizzati dalle scuole, dalle parrocchie e da aziende e organizzazioni private per venire incontro a quei genitori che, al termine dell'anno scolastico, impegnati ancora nel lavoro, non sanno a chi lasciare i propri figli. Centri che assumono a tutti gli effetti il ruolo di babysitteraggio. Alcuni sono validi e propongono, oltre al semplice divertimento, anche occasioni formative e di crescita culturale; altre hanno solo lo scopo di ammazzare il tempo e far trascorrere ai piccoli clienti alcune ore in modo più o meno interessante, lasciando comunque tranquilli i genitori impegnati. In un modo o nell'altro, i bambini hanno diritto al gioco e al tempo libero e i genitori sono tenuti ad assicurarli loro. Le occasioni al giorno d'oggi si moltiplicano ovunque; ma è doveroso saper scegliere per assicurare ai propri figli un ambiente sano, che permetta una corretta socializzazione, l'amicizia con i coetanei e una vera crescita umana e spirituale.

Oltre all'ambiente idoneo, la buona riuscita di un Centro o Campo estivo si deve in massima parte a coloro che lo dirigono. Gli Animatori hanno il compito di coordinare, condurre e supervisionare tutte le attività ricreative dei bambini, ma sono anche responsabili del loro benessere e della loro sicurezza, nonché della creazione di un ambiente sano, sicuro e divertente. Le loro mansioni possono variare secondo la tipologia del Centro (sportivo, culturale, formativo-religioso, esclusivamente ludico...), tuttavia è fondamentale che in tutte le attività che propongono favoriscano l'interazione sociale. I requisiti minimi richiesti a un animatore sono la maggiore età, un diploma di scuola superiore, tanto equilibrio ed entusiasmo gioioso e coinvolgente. Se poi possedesse anche nozioni di psicologia dell'età evolutiva, nonché di igiene, alimentazione, sicurezza e primo soccorso pediatrico, sarebbe l'ideale.

LA POLITICA E LA COMPONENTE RELIGIOSA

Nel corso della Storia, diversi atteggiamenti al riguardo, a seconda delle diverse ispirazioni culturali, ideali e ideologiche.

Maurizio Dossena

L'uomo non esiste per lo Stato, ma lo Stato per l'uomo: in questa ineccepibile affermazione è racchiusa tutta l'essenza della questione politica e di come essa è venuta a porsi nel cammino culturale dell'umanità. Tutte quante le civiltà che si sono avvicendate sulla Terra nei secoli hanno posto in primo piano le motivazioni di scelte precise per l'esercizio dell'autorità civile, finalizzandola variamente al raggiungimento del bene comune: anche la *societas christiana* non ha certo mancato di farlo, sulla base di precise puntualizzazioni del sapere evangelico, a partire dall'espressione autenticamente *tranchant* di Nostro Signore "Date a Cesare quel che è di Cesare, date a Dio quel che è di Dio". Il Medioevo ha basato la sua stessa ragion d'essere su precisi rapporti fra l'*auctoritas* del Vicario di Cristo e la *potestas* regale e imperiale, fino a giungere a una ben precisa teoria dell'impero, certamente definibile e definita[1], ancorché segnata da non poche difficoltà attuative dovute all'umana imperfezione: il successivo lento ma graduale svolgersi del processo rivoluzionario[2] ha poi via via incrinato sempre più la limpidezza di tale visione delle cose, anche se gli uomini più benpensanti hanno variamente, lungo i secoli, tentato ancorché parziali riaggiustamenti dei rapporti fra politica e religione.

"Un legame sostanziale unisce cattolici, politica e dottrina sociale della Chiesa e si fonda sull'ecclesiologia così come è espressa dal Magistero, soprattutto da quello più recente e, quindi, più direttamente rispondente alle sfide della società secolarizzata, un legame che rende indispensabile - per una politica fatta da cattolici - un riferimento non vago, ma puntuale e preciso, appunto

La scuola di Atene *(Raffaello Sanzio)*

[1] Fondamentale pietra miliare per ritrovare le linee di una "teoria dell'impero", lo studio di R.W. e A.J. CARLYLE, *Il pensiero politico medievale*, ediz. ital. a cura di L. Firpo, BA 1968.

[2] Rimandiamo, insieme con i tanti importanti studi sul fenomeno storico della Rivoluzione, all'opera principe di Plinio Corrêa de Oliveira *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, pubblicata nel 1959 con prefazione dell'allora nunzio apostolico in Perù, Romolo Carboni, e che rappresentò il fondamento della "Società brasiliana per la difesa della tradizione, famiglia e proprietà" ("TFP"), fondata nel 1960. Le successive edizioni italiane: *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, Dell'Albero, 1963; *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, Edizioni di Cristianità, 1972; *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, Edizioni di Cristianità, 1977; *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, Edizioni Luci sull'Est, 1998; *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, Sugarco, 2009.

alla dottrina sociale della Chiesa". Con questa lucidissima precisazione Giovanni Cantoni apriva, nel 1986, il suo intervento, a nome di Alleanza Cattolica, a un convegno torinese in materia[3]: l'intervento in questione non mancava di precisare come *"l'opera della redenzione di Cristo, mentre per natura sua ha come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure l'instaurazione di tutto l'ordine temporale. Perciò la missione della Chiesa non è soltanto di portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche di permeare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico. I laici dunque, svolgendo questa missione della Chiesa, esercitano il loro apostolato nella Chiesa e nel mondo, nell'ordine spirituale e in quello temporale: questi due ordini, sebbene siano distinti, nell'unico disegno di Dio sono così legati, che Dio stesso intende ricapitolare in Cristo tutto il mondo per formare una nuova creatura, in modo iniziale su questa terra, in modo perfetto nell'ultimo giorno. In ambedue gli ordini il laico, che è ad un tempo fedele e cittadino, deve continuamente farsi guidare dalla sola coscienza cristiana"*[4]. Negare che esistano norme aventi un tale valore può farlo solo chi neghi che esista una *verità* della persona, una natura immutabile dell'uomo, ultimamente fondata su quella Sapienza creatrice che dona la misura a ogni realtà.

Ecco dunque come anche il Concilio Ecumenico Vaticano II, sulla base della continuità dell'insegnamento della Chiesa – e qui, in specifico, si tratta della forza della Dottrina Sociale della Chiesa -, cercò di ripristinare, dopo le continue degenerazioni in materia, la corretta doverosa situazione del rapporto religione/politica, certo da non lasciarsi ad alcuna forma di improvvisazione, ma parte integrante della *mission* dei cristiani cattolici. Dalla teoria alle scelte specifiche, tuttavia, il passo non è mai stato del tutto facile. *"L'espulsione del cristianesimo dalla vita pubblica — ciò che oggi chiamiamo «laicismo» — ha prodotto sostanzialmente due risposte diverse, entrambe sbagliate, da parte dei cattolici. Una prima è stato il «compromesso culturale» con le ideologie vittoriose in un determinato tempo storico, per salvaguardare la libertà della Chiesa attraverso il coinvolgimento dei cattolici con i poteri vittoriosi, da cui sono nati i diversi clericalismi, cioè il cattolicesimo liberale, il clerico-fascismo, il catto-comunismo. La seconda prospettiva, più radicale e affascinante, consiste nel rifiuto di ogni compromesso con il potere in nome della purezza evangelica, per preservare il messaggio originale di Cristo da ogni incrostazione terrena"*[5]. Interessante e appassionante – soprattutto in questo periodo che ancora risente l'emozione della morte terrena di Papa Benedetto XVI - rileggere, dal qui citato contributo, i passaggi di un pronunciamento di lui in un'intervista: *«Lei si vede come l'ultimo papa del vecchio mondo o come il primo del nuovo?»*, gli chiede Peter Seewald nell'ultimo libro-intervista. *«Direi entrambi»* risponde il Pontefice allora emerito, che aggiunge: «[...] *è evidente che la Chiesa sta abbandonando sempre più le vecchie strutture tradizionali della vita europea e quindi muta aspetto e in lei vivono nuove forme. È chiaro soprattutto che la scristianizzazione dell'Europa progredisce, che l'elemento cristiano scompare sempre più dal tessuto della società. Di conseguenza la Chiesa deve trovare una nuova forma di presenza, deve cambiare il suo modo di presentarsi. Sono in corso capovolgimenti epocali ...».*

Carlo Magno con il modello della Cappella Palatina *(C. J. N. Scheuren)*

Quali sono, quali debbono dunque essere le premesse culturali per una presenza cattolica nella vita politica

[3] Si trattava dell'Assemblea nazionale dei Comitati di Collegamento di Cattolici sul tema Cattolici e politica e l'intero intervento di Cantoni si trova pubblicato in *Cristianità*, anno XIV, n. 134-135, giugno-luglio 1986.

[4] Il riferimento specifico è al Decreto sull'apostolato dei laici, *Apostolicam actuositatem*, n. 5.

[5] Così Marco INVERNIZZI in *Cattolici e urne*. Il problema politico dei cattolici italiani in *Cristianità* 410 (2021): il riferimento puntuale era qui al Sinodo dei Vescovi, Relazione finale della seconda assemblea straordinaria, Roma 24-11,8-12-1985, II, B, a, 2. Ne seguiva una dettagliata revisione del processo storico moderno e contemporaneo, a partire, in particolare, dall'Opera dei Congressi (1874-1904), certamente «intransigente» circa la Questione Romana e quindi contraria a prendere parte alla vita politica nazionale, da cui tuttavia nacque un ambiente «transigente», composto da cattolici conservatori, che volevano la nascita di un partito conservatore cattolico, fedele alla monarchia e alla Chiesa, che ostacolasse il processo di disgregazione del Paese; poi l'Unione Elettorale Cattolica Italiana (UECI) e il «Patto Gentiloni», Il Partito Popolare Italiano, La Democrazia Cristiana, Il conflitto fra la DC e i Comitati Civici, fino alla caduta del Muro di Berlino.

italiana? Ritrovo qui il bell'insegnamento che il compianto Mons. Ersilio Tonini (piacentino come me!) rilasciò nell'ambito di un'assise riminese di un po' di anni fa, sul tema *Il rapporto fede, cultura e politica. Per una costituente negli anni 80. Proposte alla comunità cristiana e alla comunità civile*, ove egli ben ricordò le condizioni indispensabili perché la collaborazione dei cattolici con la comunità civile sia anzitutto possibile e, quindi, proficua. "*Premesso che nel nostro paese è in atto 'una operazione culturale', è possibile che i cattolici italiani trovino una comune interpretazione della storia della nazione e*

Alcide De Gasperi (1881-1954)

successivamente operino nella vita culturale e anche in quella politica, in coerenza con tale interpretazione e con la dottrina necessaria per formularla?" Era ancora un'epoca nella quale certe domande si provava ancora a farle e a non poche persone di buona volontà la soluzione interessava... Due allora le condizioni per procedere correttamente e proficuamente: la prima condizione riguarda il linguaggio, ossia è relativa alla necessità che vi sia una adeguata *explicatio terminorum*, come premessa indispensabile per perseguire la auspicata unità anche operativa all'interno del mondo cattolico: mi colpisce (con non poca linea di sostanziale condivisione) la domanda che ritrovo a margine di queste rievocazioni, una domanda sempre più irrinunciabile: *"perché non fare più costante riferimento anche alla «lettera»* del Magistero e non solo al suo «spirito»? Perché scompaiono con sempre maggiore frequenza dalle pubblicazioni cattoliche gli indici con riferimento alle parole-chiave, lasciando eccessivo spazio a elementi che si potrebbero chiamare «impressionistici»?

"Una seconda condizione è costituita dalla necessità di un giudizio preciso e definito sulla «civiltà moderna», che non coincide con il mondo contemporaneo, ma ne è certo l'anima e l'elemento specifico. Nello stesso spazio rievocativo nel quale ritrovo tali concetti e tali puntualizzazioni - ritrovandone pure la perenne validità – ritrovo altre utili piste, quali ad esempio la storia del concetto di "religione civile", messa a confronto con quella ravvisabile nella sociologia statunitense - che l'ha considerata un "fondo comune" etico-religioso capace di unificare americani di diverse fedi -, per cui va distinta la "religione civile" dai diversi fenomeni della "religione politica", studiata da Eric Voegelin - *l'ideologia che si fa religione - e della "politica religiosa" - dove una dottrina sociale religiosa ispira forze politiche: linee culturali che ispirarono un importante convegno svoltosi a Torino nel gennaio del 1992, il seminario internazionale " 'Religione civile' e nuovi simboli politici"*[6].

Problemi e questioni meramente accademici? Concetti da relegare nei libri e negli archivi? Rassegnazione al fatto che oggi una politica cristiana non è più possibile? Certo che no, anche se sempre più in salita si configura il lavoro dei cristiani, dei cattolici in politica, dei cittadini e degli elettori che si sentano sempre guidati dal Vangelo; oggigiorno accade che, a livello legislativo, talora finisca per considerarsi buon esito evitare il peggio e ottenere il meno peggio: la materia non manca e le insidie sono dietro a ogni angolo, anche perché è notorio come coloro che lavorano per decostruire e creare un mondo alla rovescia si basino su un programma ben preciso: ma in questa buona battaglia non vi è nulla da improvvisare, in quanto l'insegnamento per i cattolici veri non manca! ◆

[6] Organizzato dal CESNUR , il Centro Studi sulle Nuove Religioni, con il patrocinio dell'Assessorato per la Cultura della Città di Torino, *"con la partecipazione di un folto pubblico di oltre cento persone e una significativa eco sulla stampa e presso le televisioni locali"*, come precisò la stampa del periodo.

Chi desidera consultare i numeri precedenti di
"Lasalliani in Italia"
può entrare nel sito: www.lasalleitalia.net

La Salle e la "luce che risplende nelle tenebre"

"O Verbo incarnato, illuminami con la tua luce" 1ª parte

Alberto Tornatora

Per San Giovanni Battista De La Salle è la luce dello Spirito Santo che si posa sulla terra per diradare la foschia e le tenebre del peccato che gravano sull'umanità sin dai tempi della colpa commessa dai nostri progenitori.

Ai tempi del La Salle ogni martedì mattina a scuola, prima del catechismo, gli scolari erano soliti intonare questo canto su melodie di arie popolari:

"*O Santo Spirito, vieni/e infiamma il cuore mio;/ in esso tu riaccendi/ con tue divine fiamme/ di carità il bel fuoco, / per insegnarmi il vero:/ Sii sempre tu il Maestro/ di questa anima mia. / Deh, scendi, Santo Spirito, / perché mia fede cresca;/ rischiara l'alma mia/ con la tua luce vivida. /*

E quando il tuo fulgore/ m'avrà donato il vero, / concedimi il tuo amore/ per non tradirlo mai"[1].

È probabile che i ragazzi, di ritorno a casa, facessero conoscere questi canti ai loro genitori continuando così, anche in modo in-

[1] J. B. De La Salle, *Cantiques Spirituels I*, CL 22 ed. 1705 Ed. it. a cura di Serafino Barbaglia e Italo Carugno in J. B. de La Salle OPERE vol. 5, *Istruzioni e preghiere - Esercizi di pietà - Canti spirituali*, Roma 2005, (pp. 472) p. 320 (traduzione e versione metrica di Elio Prosperini, *fsc*).

consapevole, l'azione catechetica cominciata a scuola.

Nel libro della Genesi *il principio* è quando Dio creò il cielo e la terra: fu il momento in cui Dio decise di significare la Sua presenza; di lì a poco Egli avrebbe iniziato la sua opera creatrice separando la luce dalle tenebre preesistenti accorgendosi che quanto stava compiendo era cosa buona. La creazione avveniva attraverso la Parola. È prerogativa di Dio che la Sua parola si trasformi in azione efficace, diventi immediatamente opera, segno visibile e concreto della sua volontà.

Quel primo atto inaugurava l'inizio del tempo nel suo caratteristico alternarsi quotidiano; dal buio delle tenebre aveva avuto inizio così la creazione che procedeva infaticabilmente verso la luce per poi tornare al suo punto di origine: e fu sera e fu mattino, primo giorno. Nella sua impressionante spettacolarità essa è il segno più evidente, l'affermazione più eclatante della potenza assoluta del Creatore; una potenza che non può essere confrontata con l'esperienza dell'uomo che invece misura tutta la sua distanza da Dio nello spazio che separa il suo dire dal fare.

Sei secoli più tardi, nel Vangelo di Giovanni *il principio* viene descritto come affermazione dell'identità del Logos con Dio della Parola Divina che è presso Dio, che è Dio e che diventa carne per abitare o, più precisamente con le parole dell'Evangelista, per *porre la sua tenda* tra gli uomini. Dopo secoli di profeti che sono vissuti ed hanno parlato nella dimensione della attesa, la novità del *logos / verbum* che assume la natura umana viene preannunciata dalla voce di Giovanni il Battista che testimonia l'approssimarsi della luce : la presenza di Gesù, luce del mondo, verbo divino e *logos* incarnato che si appresta a camminare tra l'umanità sofferente viene annunciata, perfino gridata, da una voce che fatica a farsi intendere e ad essere ascoltata tanto quanto faticosamente può essere udito e compreso chi grida in mezzo ad un deserto, Giovanni è pertanto il primo testimone della Parola che si fa carne, della presenza luminosa di chi è venuto a colmare l'abisso che ontologicamente separa l'uomo da Dio e per questo, in quanto araldo precursore, viene chiamato *testimone della luce*.

La parola, la carne e la luce

La luce, che è per sua natura immagine e simbolo di Dio, è esterna a noi eppure ci penetra attraverso gli occhi e ci riscalda per il calore che emana. Attraverso questa metafora possiamo intuire Dio nello stesso tempo lontano e vicino, fuori e dentro di noi. Con altrettanta evidente immediatezza percepiamo le tenebre come antitetiche alla luce: è il quotidiano contrasto tra luce e tenebre che, nella sua drammatica tensione, costituisce dall'inizio dei tempi la trama della storia dell'umanità.

Per San Giovanni Battista De

La Salle è la luce dello Spirito Santo quella che si posa sulla terra per diradare la foschia e le tenebre del peccato che gravano sull'umanità sin dai tempi della colpa commessa dai due progenitori.

Tra le opere catechetiche del Santo all'interno delle sue *Istruzioni e preghiere per la Santa Messa, la Confessione e la Comunione* leggiamo una suggestiva testimonianza della sua entusiastica dimensione spirituale che trae ispirazione proprio dal tema della luce del prologo del Vangelo di Giovanni. Nell'elenco delle preghiere da recitare e da meditare dopo avere preso la Comunione, con la raccomandazione di dedicarsi per un tempo non inferiore ad almeno mezz'ora a ringraziare Dio della sua bontà, egli scrive un "atto con cui si riconosce la felicità per il fatto di possedere Gesù Cristo dentro di sé e si invitano tutte le creature a benedire la sua presenza."

"*O angeli del cielo, lascerete dunque la vostra dimora e il Dio che onorate con profondo rispetto per venire a rallegrarvi con me, poiché il divino Gesù riposa nel mio cuore e nel mio stomaco? Sì, venite, venite senza timore di mancare rispetto verso Dio, poiché colui che è in me è lo stesso Dio che adorate in cielo. O santi che godete di Dio, accompagnate questi beati spiriti per prendere parte alla gioia del mio cuore e per benedire quel Dio che vi risiede, poiché il vostro salvatore è anche il mio. O cieli che diffondete dappertutto la gloria di Dio e siete opera delle sue mani, venite anche voi in me per benedire il Dio che vi ha creato e la divina parola che vi ha plasmato. O terra, che sostenendo me, sostieni uno che porta in sé il Dio vivente rendi onore in me, secondo il tuo modo, al Verbo incarnato che ti ha onorato dei suoi passi durante la sua vita mortale.*"

Tutto il firmamento

È l'anima "comunicata", la quale possiede in sé il suo Dio e il suo Salvatore, che chiama a raccolta presso di sé gli angeli del cielo accompagnati da tutti i santi affinché possano incontrare Dio presente nel suo cuore e condividere la sua gioia; anche i cieli sono chiamati a benedire la presenza del Creatore che, dopo la Comunione, dimora in lui. Tutta la creazione deve partecipare a questa cerimonia d'onore e, in particolare modo, La Salle invita gli astri del cielo a confrontarsi con la vera luce:

"*Sole, luna, stelle e tutto ciò che serve per dare luce agli uomini, venite da me ad affermare solennemente di fronte a Colui che vi risiede che la vostra luce non è altro che tenebre al suo cospetto, perché egli è la luce eterna che illumina ogni uomo che viene in questo mondo e che illuminerà per l'eternità il luogo dove Dio stabilisce la sua dimora e dove la vostra luce non potrà mai accedere.*"

Il confronto con Cristo, Luce del mondo, è impari; tutte le luminarie nel loro fulgore devono riconoscere che sono tenebre rispetto alla luce vera, quella che risplende dentro l'anima di chi porta in sé il Dio vivente: è un commovente esempio di alto lirismo animato dalla gratitudine di chi sente che il creato non può che mostrare eterna riconoscenza verso il suo Autore. L'iperbole degli astri che impallidiscono di fronte alla luce inestinguibile di Dio fino al punto di doversi riconoscere tenebre e annunciare a tutto il resto del creato che, per adorare Dio e benedirlo adeguatamente, esso deve annientarsi dichiarando di essere nulla al suo cospetto è una pagina degna di essere annoverata nella Bibbia tra quelle dei Salmi.

(continua)

Gabriele Mossi *Fsc*

MISTERO DIALETTICO... *(Rm 7,14-25)*

così la natura
m'innamora con brividi di sole
dà colore e profumo ai fiori
toni profondi ai campi fecondi
sussurri di mistero a spazi infiniti
ravviva d'aria i respiri
fa scattare di salute i corpi

poi improvvise le tenebre
e il fragore della tempesta
tutto è piombo inerte
greve il cuore attonito
oppresso da noia invincibile
è solitudine sofferta

così son io
entusiasta come un cherubino
m'inebrio di vibrazioni mistiche
sento Dio vivermi dentro
un sogno reale di Vangelo
mentre è facile amare
miei fratelli gli uomini

poi tutto affonda e svanisce
in gorghi di umanità perduta
e subito prevale la bestia
la voglia smodata di godere
l'egoismo vestito di orgoglio
e sono gemello del male

così questo mistero dialettico
confronto impari realtà utopia
tragico scontro terra cielo
ineluttabile antitesi voluttà redenzione
lungo il selciato del vivere
mi frantuma pupazzo di coccio
sotto il carro del possibile

e attendo vestito di speranza
che Tu mi raccolga uomo-Dio
con mani fulgide di risurrezione
per ricomporre forma e bellezza
di quel capolavoro non finito
che ha il mio nome

PROGETTO LIEVITO

Un importante documento del Consiglio Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

"A che posso paragonare il regno di Dio?
È simile al lievito che una donna prese e mescolò in tre misure di farina finché non fu tutta lievitata".

Il progetto *Lievito* è una strategia atta a identificare, ascoltare e coordinare il cammino dei Lasalliani verso le *periferie*, guidati da alcuni valori, quali: *audacia profetica, solidarietà, interiorità, cultura dell'incontro, impegno ecologico integrale.*

Il Consiglio Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane con il *Progetto Lievito* invita i Lasalliani a intraprendere un pellegrinaggio tutti insieme, a seguito del46° Capitolo Generale, celebrato a maggio 2022. Laprospettiva è quella di avere un *sogno comune*, a essere *lievito per un mondo più fraterno* e a *incontrare Dio* nei più poveri, promuovendo la *giustizia*.

Il **sogno**, definito dal 46° Capitolo, vuole essere una risposta alle *sfide* attuali, attraverso *sette "Percorsi di trasformazione"*:

- *costruzione di un mondo fraterno attraverso l'educazione, l'evangelizzazione e la promozione della giustizia;*
- *un cammino di disponibilità radicale a Dio;*
- *una conversione ecologica integrale;*
- *delle strutture rinnovate per il futuro;*
- *le vocazioni lasalliane per camminare insieme;*
- *l'associazione per la missione a garantire una famiglia lasalliana audace e profetica;*
- *delle risorse umane e finanziarie dell'Istituto per garantire la sostenibilità della missione lasalliana.*

Si tratta di un viaggio o pellegrinaggio che ha lo scopo di raggiungere e incontrare le *periferie*.

Il segreto per attuare il progetto, sia localmente che globalmente, sta nel *rinnovare la propria vocazione* (ciò che siamo e ciò che vogliamo essere), a *individuare il me-*

glio della storia dell'Istituto e a *intraprendere un movimento trasformativo* (ciò che siamo chiamati a essere). Ma ciò sarà possibile solo se si supererà l'autoreferenzialità e si tornerà al Vangelo, riconoscendo il passaggio di Dio nei poveri.

Il *Progetto Lievito* non intende essere una pianificazione e non sostituisce i piani delle Regioni e delle Province ma la prospettiva di un *sogno*, la proposta di un *"movimento convergente che, a partire da piccole cose, può trasformarci tutti dall'interno"*, quindi un orientamento, *"un modo di essere e di camminare insieme"*.

La **modalità pastorale** scelta dal Consiglio Generale è *sinodale*, cioè quella di promuovere il dialogo tra tutti i Lasalliani che condividono la missione, riflettendo sul senso e sul valore del servizio che offre l'Istituto e i Lasalliani al popolo di Dio, in particolare alle periferie.

Domanda chiave del *Progetto* è quella che Dio pose a Caino: *dov'è tuo fratello?*

È una domanda che inquieta e mette a disagio chiunque, perché invita ad assumere le proprie responsabilità di fronte alla società e alla propria coscienza.

Il Superiore Fr. Armin con i Consiglieri

La metafora del lievito (usata da Gesù, riferendosi al Regno di Dio che è presente, che trasforma, che agisce da solo) è segno di fermento, segno di un mondo nuovo, un modo di aderire al sogno stesso di Dio.

Il lievito ci fa comprendere la *pedagogia di Dio* che raggiunge il cuore dei suoi figli *con e nel servizio* (Gesù è venuto per servire, non per essere servito).

Il 46° Capitolo Generale dirotta la domanda inquietante e intrigante, *"dov'è tuo fratello"*, verso le periferie come luogo per incontrare Dio e conoscere se stessi.

Come dunque attuare il *progetto Lievito*?

Senza aspettare i piani comunitari o istituzionali, in-

dividualmente si può avvicinare un senzatetto per conoscerlo meglio ed entrare in empatia con lui; essere più accoglienti e sensibili verso un membro un po' emarginato o meno ascoltato o più solo della comunità o della cerchia di persone che si frequentano, ecc.

Uno dei primi **frutti** che dovrebbe produrre il *progetto Lievito* è quello di aiutare a camminare in *modo sinodale*, a camminare insieme e in associazione, coinvolgendo tutti, e a procedere con i propri limiti, povertà e fragilità, ma soprattutto, *"a trasformare la propria vita interiore, a generare vita... per la costruzione collettiva di un mondo fraterno"* nella giustizia, in pace e nella cura della casa comune.

Dov'è tuo fratello interpella e sprona a prendersi cura di ogni persona con cui si ha a che fare, in particolare i lontani e chi sta in periferia.

Il Consiglio Generale invita ogni Provincia a intraprendere il proprio percorso ispirandosi al Progetto, nella convinzione che sarà una chiamata e un'ottima opportunità per vivere un'esperienza radicale di rivitalizzazione della propria vocazione.

Il *Progetto Lievito* prevede anche un *percorso formativo* e di *accompagnamento*, chiamato *Spazio Parménie*, rivolto ai Fratelli e ai Lasalliani (animatori, direttori dei Centri educativi, équipes che animano i progetti educativi, comunità lasalliane, in particolare, i Fratelli che si preparano alla professione perpetua).

Il *Progetto Lievito* vuole esprimere l'*audacia profetica* che deve spingere l'Istituto verso le periferie del mondo. È una guida per comprendere gli impegni e le linee di azione che si perseguiranno nei prossimi sette anni.

L'ultima parte del documento propone una serie di domande che hanno lo scopo di aiutare una conversazione riflessiva e di discernimento, nonché la condivisione delle proprie idee e dei propri sogni.

Il documento si conclude con una preghiera alla Vergine Maria *"Nostra Signora delle periferie"*, chiedendole di *"trovare la via della disponibilità radicale a Dio nell'audacia profetica"*. ◆

Dieci anni con Papa Francesco

Ricordi personali e non

Dieci anni fa, 13 marzo 2013 alle 19.06 al quinto scrutinio, dal comignolo della Sistina si levò la fumata bianca. Circa un'ora dopo, alle 20.12, il cardinale Tauran con il tradizionale *Habemus Papam*, annunciò l'elezione di Jorge Mario Bergoglio, che aveva scelto il nome di Francesco. È trapelato qua e là che qualcuno gli avesse suggerito Clemente XV, così da potersi vendicare di Clemente XIV firmatario del decreto di soppressione dei gesuiti nel 1773; oppure Adriano VII dal momento che Adriano VI era stato un grande riformatore e ora "bisognava riformare".

Francesco, il primo papa non europeo da 1300 anni (l'ultimo è stato Gregorio III, siriano, 731-741), il primo giunto dalle Americhe, il primo gesuita, il primo a chiamarsi Francesco (con tutti i requisiti: povertà, radicalità evangelica, pace, fratellanza, salvaguardia del creato, rinnovamento della Chiesa), il primo che ha convissuto in Vaticano con il suo predecessore, il Papa che si definisce peccatore e che ha innalzato agli onori degli altari 1483 beati e 911 santi, il Papa anticlericale temuto da chi vive la Chiesa come strumento di potere, il Papa che ha creato ben 121 cardinali, di cui 95 elettori, provenienti da 65 nazioni, delle quali 21 non hanno mai avuto prima un cardinale. Il Papa che ama le chiese dello "zero virgola", dal Marocco alla Mongolia, che sono enzimi essenziali per il futuro della Chiesa.

In questi dieci anni, papa Francesco ha compiuto complessivamente 41 viaggi apostolici in 59 diverse nazioni e 36 visite pastorali in 41 differenti città o frazioni d'Italia.

Personalmente, Papa Francesco l'ho incontrato per la prima volta sei anni fa, il 20 gennaio 2017, durante la messa mattutina a Santa Marta per i 40 anni di matrimonio dei miei genitori; l'ultima il 19 marzo dell'anno scorso per presentargli le mie gemelline Emma e Ginevra di non ancora 6 mesi e portargli i confetti del loro battesimo.

Per sette volte gli ho stretto la mano, abbracciato, baciato e chiacchierato con lui nell'intimità della sua casa.

Nella Sala Clementina, il 16 maggio 2019, a una nutrita rappresentanza di Fratelli delle Scuole Cristiane e di Lasalliani, papa Francesco raccomandava: "*Cari figli siate protagonisti di una "cultura della risurrezione", specialmente in quei contesti esistenziali dove prevale la cultura della morte. Non stancatevi di andare in cerca di quanti si trovano nei moderni "sepolcri" dello smarrimento, del degrado, del disagio e della povertà, per offrire speranza di vita nuova".*

Bruno Fasani, nel settimanale diocesano *Verona fedele*, in un suo bellissimo articolo sottolinea che *"nessun Papa prima di Francesco è mai riuscito a comunicare come sa fare lui. Con le parole e coi gesti. Francesco da dieci anni ci ha abituati a togliere il Papa da quel guscio di sacralità in cui la tradizione lo aveva imbalsamato. A forza di sottolineare il suo ruolo di vicario di Cristo sulla Terra, si è finito per consegnarlo ad una dimensione eterea dove la sua umanità veniva sacrificata al ruolo teologico della sua funzione. Un re lontano e inaccessibile ammantato di nobiltà spirituale fino a sfumare, nei contorni della vaghezza, la sua realtà personale"*.

Francesco si è rivelato e si sta rivelando uomo del Vangelo, e ci aiuta a riscoprire quella umanità di Gesù che si arrabbia con i dottori della legge, che sferza i mercanti del tempio, che piange, che si presta alle critiche di parenti e nemici, che frequenta prostitute, beoni e mangioni, che usa parole forti, che scappa... facendo trasparire un'umanità che bisticcia con l'idea di un Dio, perfezione formale, ma lontano dalle creature.

È questo Gesù che Francesco ci ha restituito, fatto di passioni, di sentimenti, di tenerezza, di abbracci... Il Gesù che tutti vorremmo incontrare, anche attraverso il volto scocciato di un suo vicario (ricordate lo schiaffetto con la donna di nazionalità cinese che lo aveva strattonato in piazza san Pietro?), capace di dire al mondo che l'Eterno vive dentro la nostra fragile umanità.

Papa Francesco, nel suo modo di fare e di essere, vive con tutta la sua persona il profondo desiderio di ridurre sempre più le distanze tra l'uomo e Dio. E soprattutto al più povero, al più abbandonato, a colui che vive solitudine ed emarginazione sembra dire, con tutto sé stesso: su di te veglia l'Assoluto. In questo modo Papa Francesco diventa strumento e presenza di Dio che si fa vicino, prossimo, che ci ricorda, ci porta nel cuore, guarisce le nostre ferite, si prende cura di noi, vive la compassione. Per Papa Francesco è importante la persona. Nei suoi incontri, anche con folle sterminate, il suo sguardo cerca "unicità", è lui che ti cerca, che si fa vicino, che scruta il cuore. In questi dieci anni di pontificato ha continuamente fatto ascoltare la voce di Dio e il grido di ogni uomo. Papa Francesco rende bello e attraente l'incontro con Dio in Gesù, perché mediato dalla sua presenza di testimone semplice, vicino alla gente.

Allora, come si esprime lo stupore, l'incanto, la meraviglia di un Dio che si fa vicino, che esprime la tenerezza di un padre e di una madre? Prossimità *«è un criterio pastorale che vorrei sottolineare tanto: la vicinanza, la prossimità»* (Papa Francesco al Clero di Roma il 6 marzo 2014).

Prossimità: parola che disarma perché diminuisce la distanza, scalda il cuore e rende possibile l'incontro. La prossimità esprime vicinanza, misericordia, perdono perché tutti abbiamo bisogno di qualcuno che ci sia vicino, che ci guardi con speranza e ci doni futuro. Esprimiamo le azioni della prossimità di Dio in Gesù: Io "...mi ricordo di te", "...vengo a cercarti", "...vengo ad abitare con te", "mi prendo cura di te", "...ti do vita in abbondanza", e "... ho compassione di te".

Solo nella prossimità, nella vicinanza, quando si accorciano le distanze tra l'uomo e Dio, è possibile la cura, l'empatia, la compassione. Il nostro Dio in Gesù è colui che si china sulle ferite dell'uomo, che veglia nelle sue notti insonni, fa sentire tutta la sua tenerezza. L'immagine del Papa che parla della Chiesa come di un ospedale da campo, e di ogni cristiano come di un infermiere, dice

molto su quanto sia decisivo esprimere questa prossimità scaldando il cuore delle persone, e saper dialogare, scendendo nella loro notte, per camminare con Dio.

Solo così si può entrare nel mistero di ogni uomo. Dio, in Gesù, si prende cura di ogni uomo. Ognuno di noi è lo sguardo di Dio che esprime tutta la sua tenerezza, è la mano di Dio per far giungere una carezza, è il suo passo veloce per accorciare la distanza e vivere la prossimità. È la cura che Dio in Gesù desidera per ognuno di noi, con gesti e parole che nascono dal cuore.

In questi dieci anni di pontificato Papa Francesco ha posto nel cuore di ogni uomo la misericordia, di cui forse avevamo dimenticato il significato. Ha fatto risuonare questa parola con tutta la sua forza semantica con il Giubileo straordinario del 2015 aperto nella Repubblica Centrafricana.

L'umanità di papa Francesco si ricava pure dalla forma che usa nelle risposte che dà. Può sembrare una banalità, ma anche in questo il pontefice dimostra di essere "uomo del suo tempo". La formula verbale "credo" – termine che vuole esprimere un'opinione non una certezza di fede, fino a qualche decennio fa non apparteneva al linguaggio papale, che invece era abbondante di "espressioni" richiamanti la maestà che veniva conferita al papa per il fatto di parlare dalla cattedra di Pietro. Poche volte nella storia vaticana troviamo un tono così dimesso, come quello usato da Francesco. Ma se il tono è dimesso, non è di basso profilo o banale ciò che dice.

La seconda dimensione della sua umanità si ricava da una serie di citazioni legate alle sue riflessioni o alle sue esperienze, che servono anche a evidenziare l'importanza che il pontefice dà alla persona in quanto persona. Francesco dice di aver provato dolore quando in Normandia e a Redipuglia il 13 settembre 2014 ha visto l'età dei caduti, sostanzialmente tutti ventenni. È vero – è questa una sottolineatura che mette in evidenza la poca efficacia di pagine di filosofia dell'idealismo hegeliano – che la morte di un soldato può servire a difendere lo Stato, ma è altrettanto vero che la vita tolta al soldato non gli sarà mai più restituita. Questa sofferenza provata e vissuta da papa Francesco è una dimostrazione ulteriore della dimensione della sua umanità, che lo porta ad avere un profondo rispetto della vita dell'uomo, in quanto individuo. È l'Uomo, sempre l'Uomo, in particolare il più fragile ed emarginato, il centro dell'enciclica *Fratelli tutti* del 3 ottobre 2020. "*Se si tratta di ricominciare, sarà sempre a partire dagli ultimi*".

Sandro Pozza

SESTANTE

IL GOSSIP, MODA INCIVILE O UNA NECESSITÀ CONGENITA?

Una volta si diceva che una telefonata allungava la vita, probabilmente perché era in grado di suscitare nuovo interesse e curiosità nei due interlocutori che comunicavano tra loro; oggi, questa funzione sembra svolgerla splendidamente il gossip, dal momento che è funzionale alla conservazione della specie e all'automiglioramento, rinforza i rapporti e i legami sociali, favorisce la condivisione e dà "libero sfogo" all'umorismo e all'ironia. Quando mi è capitato di dirigere un centro di accoglienza per immigrati, avevo un bel numero di volontari che collaboravano splendidamente. Ebbene, sembrava che il segreto dei buoni risultati (scherzo naturalmente!) si nascondesse in parte in quei momenti che precedevano l'inizio dell'attività pomeridiana dedicati a un po' di gossip, ordinariamente ironico e innocuo, richiesto dalle stesse volontarie, le quali venivano mezz'ora prima proprio per questo. Il fatto di potersi lasciare andare al pettegolezzo sembrava gratificarle al massimo. Ma i volontari uomini non erano da meno, attestato anche da uno studio condotto dalla Social Issues Research Center e da altre ricerche psicologiche, concordi nel segnalare che il 55% delle conversazioni tra uomini, nel corso della giornata, è dedicata al pettegolezzo, anche se il primato resta comunque alle donne con il 67%. Il gossip può dunque avere la sua parte positiva e innocua, ma nel momento in cui si carica di acredine e di una buona dose di veleno per danneggiare e mettere in cattiva luce qualcuno, scivola nella maldicenza e nel chiacchiericcio che sporca e offende, definito da papa Francesco *"diabolico perché divide"*, considerandolo *"la malattia più grave in una comunità"*.

The Dreamer

BENEDETTO XVI
UN GRANDE DONO ALLA CHIESA

Pare che molti abbiano colto veramente la personalità ecclesiale di Benedetto dopo la sua abdicazione, se non addirittura dopo la morte...

Certo: perché non v'è dubbio che il pontificato ratzingeriano rappresenti una fase fortemente critica e che dopo la sua abdicazione inizi una gestione ecclesiale decisamente divergente: dire quanto e come sia divergente, non è cosa semplice, ma la divergenza è un dato di fatto. Qualcuno ha detto addirittura che la salita al cielo di Joseph Ratzinger/Benedetto XVI lascia la terra più al buio; è stato detto di lui che *"la verità, che vive assieme alla carità* (*Veritas in caritate* e *Caritas in veritate*) *può essere vista come il centro della sua vita, della sua ricerca teologica, della guida della Chiesa universale prima alla Dottrina della Fede e poi al Pontificato. Nessuna sbavatura, nessuna alimentazione del dubbio che corrode e disanima, nessuna ambiguità, il come del discorso sempre perfettamente commisurato al cosa"*. Non possiamo non trovarci pienamente d'accordo su questa inquadratura, uno dei primi fra i molti pronunciamenti che abbiamo potuto leggere dopo la salita al Cielo del Papa Emerito (ora *Papa tout court*). Così come concordiamo sul fatto che egli non pensasse che al "nuovo" bisognasse passivamente "aggiornarsi", ma semmai affrontarlo con una immersione profetica nella Tradizione, in quanto egli *"non disprezzava il dialogo, anche con gli atei, ma non rinunciava alla pretesa della fede di emancipare nella verità anche la ragione. Quando discuteva con Habermas o Odifreddi non usava la sola ragione, ma la 'ragione nella fede', come San Tommaso, lui che si era formato su San Bonaventura e Agostino."* C'è, del resto, chi definisce lo "scandalo" di Ratisbona *"un inno al logos"*, nonostante i non pochi equivoci su tale luminoso episodio, a proposito del quale i più obiettivi a scagionare Benedetto dalle assurde accuse furono proprio le autorità islamiche!

Il motto del suo stemma episcopale era *"Collaboratori della Verità"*; il suo sacerdozio è stato una delle espressioni più piene e complete di ciò che significa essere sacerdote: diventare umanamente nulla affinché Cristo possa essere tutto, attraverso la persona che si consacra a Lui.

Assai interessante è anche riflettere sugli insegnamenti di Benedetto XVI per i giuristi, al cui riguardo rimando senz'altro agli intensi approfondimenti che, il primo giorno dell'anno nuovo, alla dimane del ritorno di Benedetto alla Casa del Padre, ne fa Aldo Rocco Vitale nel *"Notiziario del Centro Studi Livatino"*: gli insegnamenti di Benedetto XVI intorno al diritto si debbono distinguere in tre differenti, ma interconnesse dimensioni: la dimensione metodologica; la dimensione ontologica; la dimensione assiologica, ri-

Benedetto XVI e Odifreddi

spettivamente su come approcciarsi al tema del diritto, su cosa intendere sul tema del diritto e su quali conseguenze trarre da tutto ciò. Molto interessante anche il riferimento alla chiarezza con cui egli distingueva la religione dalla politica, precisando che *"la politica appartiene alla sfera della ragione, la ragione comune a tutti, la ragione naturale." "Nel suo 'vaso di creta' c'era un tesoro"*: così titola Massimo Gandolfini, alla morte del Papa.

L'aspetto riguardante la liturgia costituisce il campo di maggior concentrazione di sapienza da parte del defunto Pontefice, con un particolare apprezzamento per il culto sacro. Riprendo qui alcune preziose puntualizzazioni del mio concittadino, coetaneo e amico Don Pietro Cantoni in *"Cristianità"* 343-344 (2007, l'anno del Motu Proprio *Summorum Pontificum*), ove egli precisa come nell'ormai famoso e difficilmente sopravvalutabile discorso di Papa Benedetto XVI alla Curia Romana del 22 dicembre 2005, il Papa poneva alla radice della situazione di crisi in cui versa il mondo cattolico lo scontro fra due interpretazioni dell'ultimo concilio ecumenico: *"*[...] *due ermeneutiche contrarie si sono trovate a confronto e hanno litigato tra loro"* . Due e non tre. Con quel discorso siamo finalmente usciti dal modello ternario conservatori-progressisti-moderati, che rifletteva di fatto una lettura ideologica della vita della Chiesa. Il modello binario di Papa Benedetto XVI è - come dev'essere - puramente teologico. Era

Benedetto XVI e papa Francesco

stato lo stesso Pontefice, del resto, nel suo *Discorso alla Curia Romana del 22 dicembre 2005*, a precisare che *"l'ermeneutica della discontinuità rischia di finire in una rottura tra Chiesa preconciliare e Chiesa postconciliare. Essa asserisce che i testi del Concilio come tali non sarebbero ancora la vera espressione dello spirito del Concilio. [...] In una parola: occorrerebbe seguire non i testi del Concilio, ma il suo spirito. In tal modo, ovviamente, rimane un vasto margine per la domanda su come allora si definisca questo spirito e, di conseguenza, si concede spazio ad ogni estrosità. Con ciò, però, si fraintende in radice la natura di un Concilio come tale. In questo modo, esso viene considerato come una specie di Costituente, che elimina una costituzione vecchia e ne crea una nuova. Ma la Costituente ha bisogno di un mandante e poi di una conferma da parte del mandante, cioè del popolo al quale la costituzione deve servire. [...] All'ermeneutica della discontinuità si oppone l'ermeneutica della riforma, come l'hanno presentata dapprima Papa San Giovanni XXIII nel suo discorso d'apertura del Concilio l'11 ottobre 1962 e poi Papa San Paolo VI nel discorso di conclusione del 7 dicembre 1965. [...]"* La liturgia, dunque, non è qualcosa da "fare", ma piuttosto l'accoglienza e la celebrazione del dono e dell'azione di Dio in mezzo agli uomini: *"Tutte le volte che celebriamo questi santi misteri si compie l'opera della nostra redenzione"*.

Non lasciamo dunque che questi insegnamenti e moniti scendano nella tomba con Papa Benedetto!

Maurizio Dossena

L'abbonamento annuale a Lasalliani in Italia è di € 8,00

***Servirsi del* C/c postale n. 52041001**

Per qualsiasi altra offerta, come sostenitori della rivista, anche con bonifico

Iban IT27A02008 05020000005215702

***Causale:* Lasalliani in Italia**

IMPULSO DEI FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE ALLO STUDIO DELLA GEOGRAFIA NEL REGNO DI SARDEGNA

Un progetto di grandi dimensioni: carte e mappe geografiche nelle classi

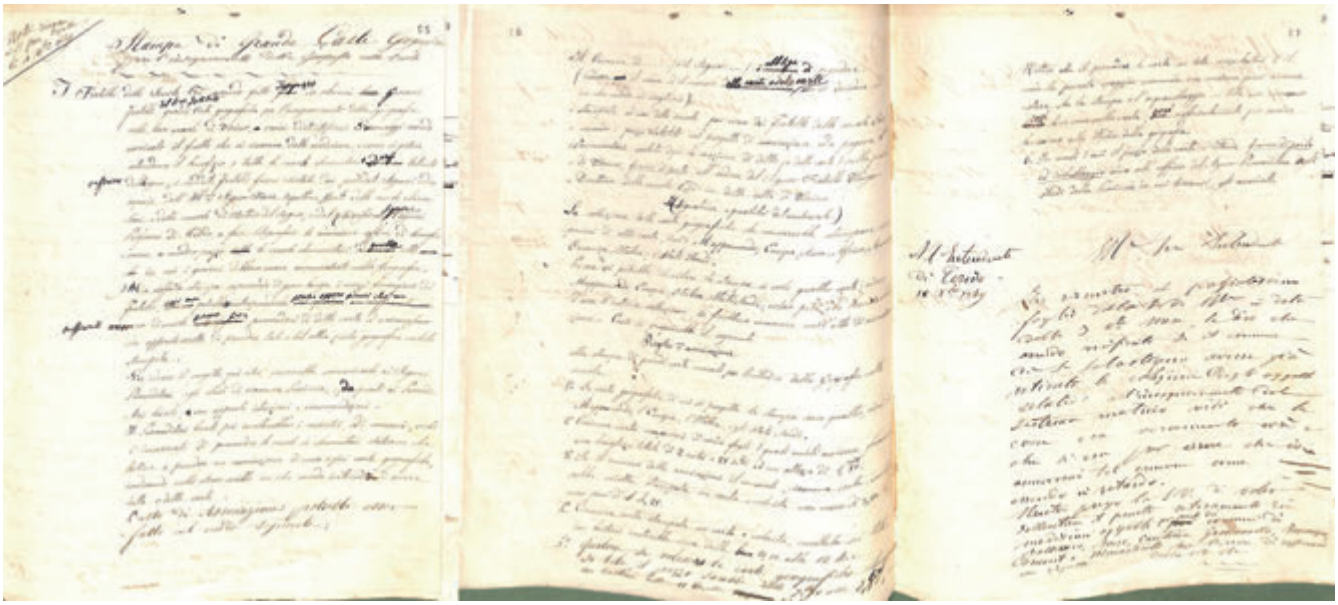
Quante volte, in classe, abbiamo guardato le carte geografiche appese al muro? Ci siamo mai chiesti come fossero arrivate nella nostra scuola? E soprattutto abbiamo mai pensato a come sarebbe stato complicato studiare geografia senza questi indispensabili strumenti?

I Fratelli delle Scuole Cristiane dovevano averci pensato bene e aver deciso che non si poteva insegnare come fosse fatto il mondo senza che gli alunni lo vedessero con i propri occhi. Il materiale che conserviamo nell'Archivio Provinciale Lasalliano ci aiuta a ripercorrere i passi della diffusione negli Stati del Regno Sardi di queste carte geografiche murali.

Cartina del mondo tratta dall'Atlante geografico del 1850

Il 4 dicembre 1849 i Fratelli delle Scuole Cristiane inviavano a Angelo Fava, ispettore generale delle scuole elementari e di metodo, un progetto che si intitolava *"Stampa di grandi carte geografiche per l'insegnamento della geografia nelle scuole"*.

Il motivo di questo progetto era ben spiegato nell'introduzione: alcuni Fratelli giovani avevano disegnato grandi carte geografiche per le loro classi a Torino e già da tempo i maestri ave-



Progetto per la stampa di grandi carte geografiche (1849)

vano verificato come il loro utilizzo giovasse all'insegnamento della geografia. Lo stesso Fava aveva quindi chiesto all'Istituto di pensare a un progetto che potesse coinvolgere tutte le scuole del Regno.

La stampa di queste carte così grandi avrebbe comportato, tuttavia, una spesa elevata, come si può vedere dalle quietanze di pagamento a favore dei litografi torinesi *"Michele Doyen e Compagnia"* e *"Litografia Giordana e Salussolia"*: a loro venivano commissionate non solo le stampe delle carte geografiche, ma anche le stampe del quadro con i pesi e le misure, dei disegni da utilizzare nelle classi di disegno, delle tavole per il *Compendio di geografia*, delle carte dell'Atlante geografico e simili.

Per questo motivo i Fratelli scrissero all'ispettore Fava che *"essi non potrebbero intraprenderla* (la stampa) *senza essere sicuri che un sufficiente numero di scuole siano per provvedersi di dette carte ed assicurassero con apposito scritto di prendere tale o altra carta geografica subito stampata"*.

Sarebbe quindi stata necessaria la collaborazione dei Provveditori di ciascuna provincia, dei Provveditori locali, dei Comuni e dei maestri e di tutti quelli che lavoravano nelle scuole. I Fratelli chiedevano quindi di firmare un atto di associazione, indicando la quantità e in che modo intendevano ricevere le carte suddette. Nel copialettere, conservato presso l'Archivio Provinciale Lasalliano, è conservato il progetto dettagliato di questa associazione, di cui si riporta un'immagine.

Il progetto trovò l'appoggio del Governo sardo e tramite l'ispettore Fava andò avanti: il 15 settembre 1850, circa un anno dopo la sua prima ideazione, i Fratelli prepararono la bozza della comunicazione che l'ufficio del Fava avrebbe dovuto inviare in tutte le scuole del Regno, con uno schizzo del modello dell'atto di associazione; anche di questo progetto si trova una bozza in un copialettere del 1850.

Da una lettera del 14 dicembre 1854 con cui si spediscono vari materiali per l'insegnamento ad Oristano, sappiamo che *"le carte murali geografiche cioè Mappamondo, Europa, Italia e Stati Sardi montate in tela (costavano) lire 14 cadauna"*: un prezzo che oggi ci sembra bassissimo ma che per l'epoca era un vero investimento per le scuole.

I Fratelli non si limitarono solo a produrre carte geografiche ma anche veri e propri testi su cui studiare la geografia, come il *"Nuovo Compendio di geografia fisica, storica e commerciale"* del 1849 e l'*"Atlante geografico, contenente 23 carte miniate per lo studio del Nuovo Compendio di geografia e della geografia descrittiva degli Stati Sardi"* del 1850, testi ricchi di carte geografiche su cui gli alunni poteva imparare a conoscere il mondo.

La collaborazione con lo Stato Sardo proseguì anche dopo il 1863, quando i rapporti con il comune di Torino si raffreddarono e i Fratelli furono costretti a chiudere molti dei loro istituti, arrivando quasi alla fine dell'800. Era indubitabile il reale beneficio che gli alunni traevano dall'utilizzo di questi sussidi didattici per l'apprendimento della geografia, che con il tempo sono divenuti patrimonio di tutti.

Carlotta Benedetti
Archivista Centro La Salle - TO

Brother JAMES KIMPTON
PER I "DIMENTICATI"

Rodolfo Meoli, *Fsc*

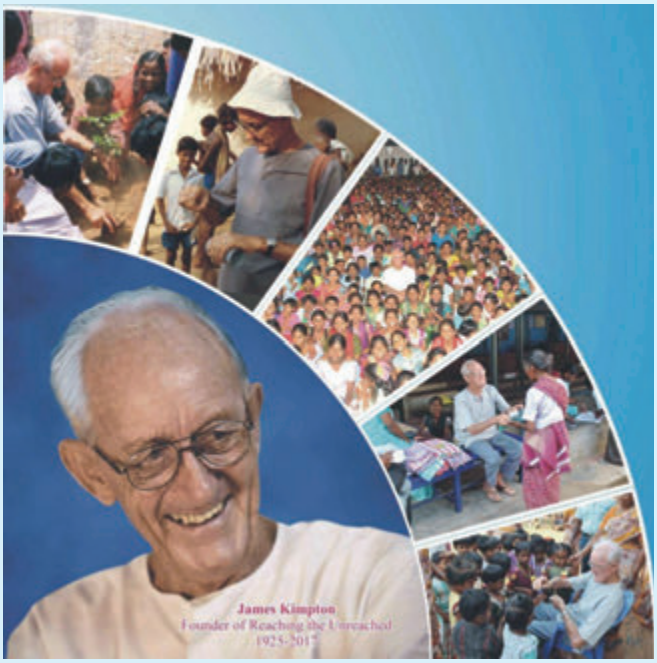
Il 5 ottobre 2017, a 92 anni d'età, moriva Fratel James Kimpton nel piccolo villaggio di Kallupatti, a nord-ovest di Madurai (India). In segno di rispetto, furono osservati due giorni di lutto in tutti i villaggi circostanti. Nella settimana delle celebrazioni funebri più di 100.000 abitanti dei villaggi rurali di tutto il Tamil Nadu, così come persone autorevoli e figure di spicco di tutti ceti sociali, accorsero per rendergli omaggio. Volle essere sepolto nel cimitero di Anbu Ilam, tra le tombe dei bambini che al momento dell'accoglienza nelle sue fondazioni erano malati o troppo malnutriti per sopravvivere. Girish Menon, dal 2020 direttore generale di Action Aid UK, in precedenza vice direttore di *Reaching the Unreached* (= raggiungere gli irraggiungibili) in India, nell'apprendere la morte del Fratello, scrisse tra l'altro: *"Non ho mai incontrato un uomo come lui: la sua dedizione e il suo impegno nel servire i poveri erano impareggiabili. Era un uomo dai molti talenti e un raccoglitore di fondi per eccellenza per le cause in cui credeva"*.

Raramente una singola persona, attraverso la sua intraprendenza e la sua dedizione totale e amorevole verso gli altri, è riuscito a toccare tante vite e assicurare un futuro migliore a tanti bambini e famiglie. La vita di questo Fratello è stata totalmente spesa al servizio delle persone più povere ed emarginate dell'India meridionale. Le tre grandi realizzazioni, urgenti e utilissime, che portò a termine, e cioè la *Boys' Town* per ragazzi orfani e abbandonati a Nagamalai (Madurai), il *Saint Joseph Boys' Village* a Genguvarpatti e infine l'organizzazione *Reaching the Unreached* (RTU - *Raggiungere i dimenticati*)[1] a Kallupatti, derivavano da questa sua genuina interpretazione del Vangelo. La R.T.U. costituisce la sua eredità più preziosa ed è ormai diffusa nel mondo e immensamente efficace. Era la sua risposta evangelica che chiede a tutti i cristiani e perciò anche a noi, di non separare l'amore di Dio da quello per il prossimo. Amiamo Dio quando nutriamo gli affamati, diamo da bere agli assetati, vestiamo gli ignudi, soccorriamo i malati, ci prendiamo cura dei più piccoli e indifesi (*Mt, 25, 40*).

Nato nel Galles settentrionale nel 1925, James crebbe a Chester con i suoi tre fratelli e una sorella. All'età di quattordici anni entrò nell'Aspirantato dei Fratelli de La Salle, a 18 anni emise i primi Voti religiosi e iniziò la sua attività apostolica alla St. John's School di Southsea. Nel 1947 fu trasferito alla St. Peter's School di Bournemouth. Nel 1952 chiese di "andare in missione" come si usava dire allora. Fu destinato allo Sri Lanka, dove, constatando l'estrema povertà di quella gente, si sentì in dovere di inventare qualcosa che, aldilà dell'apprendimento scolare, desse la possibilità ai ragazzi più grandicelli di raggranellare qualche spicciolo. E così, aiutato dai suoi Confratelli, organizzò una piccola scuola tipografica per sordomuti.

Aveva appena impiantato quest'attività quando, nel 1964, il governo dello Sri Lanka espulse gli stranieri e Fratel James con i suoi Confratelli dovette abbandonare tutto. James andò a Madurai, nell'India meridionale, dove, pian piano, riprese la sua azione scolastica e sociale.

[1] *Reaching the Unreached (RTU - Raggiungere gli irraggiungibili)*. La società indiana era divisa in quattro caste, ben distinte e separate tra loro. Nascere in una casta significava farne parte per tutta la vita. Solo con la reincarnazione si poteva sperare di rinascere in una casta più alta. Poi, c'erano i *dalit* i fuori casta o "*i non raggiunti*" (unreached), emarginati, evitati da tutti e senza alcun diritto. A loro spettavano le mansioni più umili. Ufficialmente il sistema delle caste fu abolito nel 1947, ma resta tuttora solidamente ancorato nelle mentalità della gente e nei loro comportamenti. I *dalit* ci sono, eccome, e continuano a essere vittime di abusi ed emarginazione.



La "visione" di Fratel James

Anche se dotato di uno spiccato spirito pratico, Fratel James era un sognatore. Sognava un mondo libero dalla povertà e dalla sofferenza, dove ogni bambino fosse sicuro, curato, istruito e felice. La sua opera generosa e intelligente pian piano raggiungeva il suo obiettivo, cioè le persone più vulnerabili, soprattutto i bambini, garantendo loro cibo, assistenza sanitaria di base, accesso all'acqua potabile e a un ambiente salubre, che sono le prime sfide che devono affrontare coloro che vivono in estrema povertà. C'è da chiedersi com'era possibile che nel 20° secolo ci fossero bambini letteralmente ignorati dalla società, e ce lo chiediamo ancora oggi, nel 21° secolo, come ci siano bambini impossibilitati a soddisfare le più elementari esigenze, quali mangiare almeno una volta al giorno, bere acqua potabile, lavarsi, avere servizi igienici decorosi, dormire su materassi, disporre di qualche medicinale, ecc....

Fratel James si ribellò a tutto questo; nacque così la prima *Boy's Town* di Genguvarpatti, a circa 40 miglia da Madurai. Il 20 maggio 1974 fu ospitato il primo gruppo di ragazzi poveri, una cinquantina. Non era facile trovare personale adeguato che si prendesse cura di loro. Il saper fare di Fratel James coinvolse un gruppetto di famiglie che formarono il primo piccolo staff che si prese cura di questi abbandonati. Vivevano tutti insieme come un'unica famiglia. Avevano una cucina comune e consumavano i pasti insieme. Oltre alla scuola, i ragazzi erano addestrati all'agricoltura, all'allevamento del bestiame e ad attività rurali.

Dalla piccola *Boy's Town,* che era rivolta soltanto ai ragazzi, al *Saint Joseph Boy's Village* di Kallupatti, dove iniziò a interessarsi di tutti, il passo fu naturale.

Kallupatti fa parte dello stato indiano più meridionale del Tamil Nadu, ha un'economia basata quasi esclusivamente sull'agricoltura. Le colture più comuni sono il riso, le noci di cocco e la canna da zucchero. La maggior parte delle persone appartenenti alle caste più basse non possiede terreni agricoli e vive un'esistenza precaria come braccianti giornalieri dipendenti da lavori stagionali mal o per nulla pagati. Le famiglie debbono lottare per mantenersi. La vita è particolarmente difficile soprattutto per i molti bambini che, se non sono tragicamente orfani già da piccolissimi, vivono in estrema povertà con genitori che non possono lavorare o che soffrono di malattie croniche. Inoltre, la zona è spesso colpita da lunghi periodi di siccità.

Come il Fratello riuscisse ad avere aiuti e donazioni anche dall'estero solo lui lo sapeva. E così aprì un centro medico che forniva cure gratuite e un servizio di dispensario con un reparto per madri e bambini affetti da lebbra, che all'epoca era molto difficile da curare.

Si rimane letteralmente stupefatti nell'apprendere che anche qui, oltre alla scuola dell'infanzia, ne funzionasse una elementare e una che potremmo dire professionale per avviare al lavoro i ragazzi e le ragazze più grandi. Funzionavano per loro alcuni laboratori di tessitura, una piccola fabbrica per produrre mattoni, porte e finestre per le abitazioni e per gli uffici del personale amministrativo.

Associazione "*Reached the Unreached*" (R.T.U.)

La realizzazione più importante e lungimirante di Fratel James è stata la R.T.U., il suo sogno. A Kallupatti si chiude per così dire, il cerchio benefico ideato da Fratel James. Questa organizzazione aveva lo scopo di continua-

re a tradurre in pratica quel fuoco di speranza che aveva portato in quelle zone. Intanto le capacità di Fratel James si manifestavano insieme alle crescenti necessità: era un rabdomante qualificato, progettava edifici e dipingeva. Univa tutte le competenze necessarie per dirigere e gestire un'operazione grande come la RTU mettendo sempre al primo posto i beneficiari della sua azione, cioè i ragazzi.

Dopo essersi inventato la denominazione *Reaching the Unreached*, la fece registrare secondo il Tamil Nadu Societies Registration Act e ne scrisse gli obiettivi: *"Fornire alloggio, cibo e aiuto finanziario alle persone più povere; assicurare assistenza medica di base gratuita con un programma di follow-up; inviare agli ospedali i casi più gravi e sostenerne le spese; fornire a tutti un pasto a mezzogiorno, vestiti e libri, alloggio, cibo e una piccola somma di denaro settimanale; fornire alle madri e ai bambini in pericolo di vita per malnutrizione cibo, medicinali e vitamine; offrire una formazione nelle piccole industrie artigianali sul luogo a coloro che non riuscivano a trovare lavoro altrove, con i profitti che rimanevano a loro"*. Obiettivi ambiziosi, non c'è che dire.

Nel 1982 *Reaching the Unreached* venne costituita come associazione di beneficenza e registrata anche nel Regno Unito, da dove riesce ancora oggi a ottenere la maggior parte dei contributi necessari ad andare avanti. Gli amministratori del Regno Unito hanno uno stretto rapporto con i partner in India, nel rispetto delle politiche e procedure formali per la concessione di sovvenzioni, l'approvazione e la rendicontazione. Le visite regolari degli amministratori garantiscono che queste vengano applicate e funzionino. I rapporti periodici sul bilancio e sulla gestione vengono inviati ed esaminati accuratamente.

Alla morte di Fratel James erano state costruite più di 11.000 abitazioni date gratuitamente alle famiglie più bisognose e trivellati più di 2.500 pozzi.

Negli anni novanta venne costruito l'*Anbu Illam Children's Village*, una grande comunità per madri e bambini in affidamento. In questo villaggio è stato ricavato anche il *"cimitero dei bambini"*, in realtà sempre troppo piccolo, dove il Fratello ha chiesto di essere sepolto.

L'opera di Fratel James non è finita con lui. L'amore di James Kimpton per il popolo del Tamil Nadu si manifesta infatti ancora oggi con le realizzazioni che porta avanti

Reaching the Unreached, gestito da un'équipe tutta indiana, molti dei quali sono stati aiutati e formati da lui. La sua eredità e la sua visione continuano così a vivere nel lavoro che viene svolto ogni giorno per sostenere le persone più svantaggiate.

Da un'intervista al Fratello che un giornalista inglese gli fece negli ultimi anni della sua vita, ricaviamo una illuminante e significativa risposta alla domanda:

"Lei ha compiuto 50 anni di lavoro in India. Quali sono stati i suoi principali successi?".

Risposta: *"Non capisco cosa intende per "successi". Personalmente ritengo che la mia più grande conquista sia quella di essere ancora un Fratello de La Salle, come il nostro Santo Fondatore. Ho capito cosa significa confidare nella Divina Provvidenza e anche il grande potere di San Giuseppe che può fare miracoli per coloro che confidano in lui. La mia prossima conquista è che sono in grado di sentire profondamente le sofferenze e la povertà dei poveri e degli emarginati. È questa forza dentro di me che mi ha spinto a intraprendere i diversi tipi di lavoro che svolgiamo alla R.T.U. Sono davvero molto felice quando sono in compagnia dei poveri, soprattutto dei bambini poveri. Ho anche deciso di cercare di convincere gli altri ad apprezzare e ammirare la vita dei poveri".*

Fratel James non ha mai voluto essere al centro dell'attenzione né ha mai cercato di ottenere riconoscimenti. Come molti leader, non era sempre facile lavorare con lui, ma tutti lo rispettavano, lo amavano e ammiravano. Negli ultimi anni, ha affidato la RTU a un'équipe interamente indiana, guidata da Padre Antony Paulsamy OFM, a sua volta cresciuto da Fratel James nel Villaggio dei Ragazzi.

Ed è bello terminare questa presentazione proprio con le parole di Padre Antony, scritte per presentare la Rivista Annuale 2021-22 dell'Associazione R.T.U.

Cari amici,
benvenuti al nostro bilancio annuale per il 2021-22. Abbiamo avuto un altro anno di successo ma impegnativo.
Dopo l'inizio del COVID-19 nel marzo 2020 e la difficoltà nel portare avanti l'attività in Tamil Nadu, il nostro personale si è immediatamente attivato per raggiungere i più bisognosi. Gli insegnanti delle scuole, il personale di assistenza all'infanzia e tutti quelli del dipartimento hanno partecipato attivamente all'acquisto e alla distribuzione di pacchetti di razioni secche d'emergenza, kit e materiale didattico online, pacchetti di cibo, medicinali, trasporto di pazienti e altre opere di soccorso durante tutta la pandemia. Anche se alcuni dei dipendenti sono stati colpiti dal COVID, hanno cercato di svolgere ugualmente il loro lavoro e vorrei cogliere l'occasione per ringraziarli.
L'anno finanziario in corso è iniziato con la minaccia del COVID ancora incombente sulle nostre teste, ma finalmente le scuole sono tornate a funzionare e i bambini sono tornati nei nostri Villaggi e nelle nostre scuole. Gli insegnanti hanno lavorato molto duramente per riportare i nostri studenti al passo con i tempi e recuperare le ore di scuola perdute.
Siamo molto grati a tutti i nostri donatori per i loro generosi gesti e sacrifici a sostegno dei nostri programmi, in particolare per le donazioni inviate per aiutare i soccorsi di emergenza…... La lettura di questo rapporto vi darà certamente un quadro di ciò che abbiamo fatto e spero che vi mostri come il vostro generoso sostegno abbia portato cambiamenti significativi nelle vite dei bambini e di altre persone vulnerabili nei villaggi rurali. Vi auguriamo una piacevole lettura.
Che Dio vi benedica tutti! Padre Antony Paulsamy OFM Cap

Crediamo che tutti coloro che contribuiscono ai progetti di Reaching the Unreached debbano essere orgogliosi di quante vite di individui e famiglie siano state e possano essere ancora strappate all'estrema indigenza e alla morte. Anche noi possiamo dare una mano. Anche TU. Da soli potremo fare ben poco, ma in tanti è possibile muovere le montagne.

Per contribuire ai progetti di *Reaching the Unreached,* è possibile effettuare un bonifico a: FONDAZIONE DE LA SALLE SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE (www.lasallefoundation.org).

Banca Popolare di Sondrio - Intestatario del conto:
De La Salle Solidarietà Internazionale-ONLUS
IBAN IT52 R056 9603 2070 00007241X70
Codice BIC o SWIFT: **POSOIT22XXX**
Causale: **RTU** *(con la vostra email, per un doveroso grazie)*

NEL BENIN LASALLIANO

Tra i tanti doni che ho ricevuto dal buon Dio ve ne sono due speciali: la Ricchezza della diversità e la Vocazione Lasalliana. Il primo fa parte - non solo per l'etimologia del mio nome - del mio DNA, da quando sono stata chiamata "fin dal grembo materno" a fare di esso il mio "programma di vita". Lungo il corso degli anni il Signore mi ha portata per mano a conoscere, rispettare, amare e vivere la diversità a tal punto da donarmi la ricchezza di una grande e meravigliosa famiglia africana e una seconda nazionalità, quella beninese. Il Bénin, piccolo e poco conosciuto stato dell'Africa Occidentale sub-sahariana, sul Golfo di Guinea, il paese delle *tata-somba*, dei baobab e del culto Vudù, posso dire ormai da tredici anni, sia il "mio" paese.

Vita e Vocazione, si sa, sono inscindibili; la chiamata alla Vita è la prima grande vocazione e da lì in poi ne seguono tantissime altre. Siamo continuamente chiamati dal Signore e i suoi "modi" di chiamare sono davvero misteriosi, sottili, sorprendenti, fantasiosi, incredibili. Tra le fila della mia vocazione alla diversità si è inserita la chiamata a essere insegnante, o meglio – con il termine che più mi piace – maestra con la "m" minuscola, e tra le fila della mia vocazione di maestra si è inserita a poco a poco la chiamata a essere Lasalliana.

Durante il mio primo viaggio in Bénin, Togo e Burkina Faso nel 2007 ebbi l'occasione di visitare alcune Comunità Lasalliane presenti in quei paesi. Occasione... o forse silenziosa e provvidenziale chiamata? Quando mi fu scattata - da chi sarebbe poi diventato mio marito tre anni dopo - la fotografia davanti alla cappella della Comunità presso il *College De La Salle* di Ouagadougou (Burkina Faso), in mezzo ad alcuni Fratelli, completamente ignara di chi fossero il De La Salle e i *Frères* des Écoles Chré*tiennes*, non avrei mai potuto immaginare di ritrovarmi, l'anno seguente, maestra in una Scuola Lasalliana della mia città, il Collegio San Giuseppe di Torino.

Da quel momento sono stata continuamente "chiamata" dal Signore sulla strada Lasalliana e nei modi più svariati, inizialmente in sordina e poi con voce sempre più chiara. Dio ha i suoi tempi e gli ostacoli che incontriamo lungo il cammino si scoprono ogni volta provvidenziali, perché il tempo possa far maturare i frutti. Le parole di La Salle: *"(Dio) agì infatti con molto tatto e in momenti diversi, cosicché da un primo impegno scaturì il secondo e così via, senza che me ne fossi reso conto quando, per la prima volta, aderii alle sue richieste"*, risuonano senza posa nel mio cuore, precedono ogni mio passo e mi danno slancio per quelli futuri.

Nel mese di dicembre 2022 sono tornata nel mio paese africano con mio marito e mio figlio per far visita alla mia grande famiglia beninese, ma non ho potuto fare a meno di incontrare anche i Fratelli e le Scuole Lasalliane ivi presenti. Sono atterrata in Bénin per due Famiglie che amo e alle quali ho detto il mio "SI" per sempre, quella personale e quella Lasalliana.

Grazie all'interessamento della cara Laura Ballerini che mi ha messa in contatto con Frère Paulin Degbe, Provinciale del Distretto Golfo di

Guinea nella RELAF, ho contattato i Fratelli direttori delle Scuole Lasalliane in Bénin e ho programmato la mia visita. In gennaio sono stata al *Collège Mgr Steinmetz-La Salle* di Bohicon, incontrando il direttore spagnolo l'Hermano Paco Fallado che mi ha accompagnata nella visita alla scuola, complesso che comprende la Scuola Primaria e il primo ciclo di quella secondaria. (Il sistema scolastico in Bénin prevede 6 anni per la Scuola Primaria, 4 anni per il primo ciclo di Secondaria e 3 anni per il secondo).

Ho poi visitato la scuola di Akassato, *Complexe Scolaire Catholique De La Salle (Maternelle, Primaire, College),* dove il direttore Frère Marius Boya mi ha accompagnata a conoscere la Scuola dell'Infanzia, in cui operano anche le Suore Guadalupane De La Salle, piccola comunità di tre suore arrivate in Bénin nel 2015, e la Scuola Primaria. Ho portato loro dall'Italia una valigia colma di doni lasalliani, grazie ai Fratelli Ottavio Aluffi, Alfredo Centra e Raffele Norti che mi hanno rifornita di ogni tipo di *souvenir*: i preziosi rosari in legno magistralmente costruiti dalle mani di Fratel Ottavio, le reliquie di Fratel Teodoreto, i portachiavi del San Gip, i libretti in italiano del Triduo al De La salle e della storia di La Salle per bambini scritti da Fratel Mario Chiarapini, immaginette segnalibri e preghiere lasalliane, ma non solo... anche i bambini del Collegio San Giuseppe hanno mandato un loro ricordo, una stella gialla con i loro nomi, e l'aquilone delle Scuole Cristiane di Vercelli è volato nelle mani della Direttrice della Scuola Primaria di Akassato.

Akassato è un *arrondissement* situato nella città di Abomey-Calavi, nel dipartimento dell'Atlantico, zona sud del Bénin che si affaccia sull'Oceano, a pochi chilometri dalle due principali città di Cotonou (sede del Governo) e Porto-Novo (la capitale). Bohicon invece si trova nel dipartimento di Zou, nel centro del paese, ed entrambe le zone fanno parte della regione più popolata, in cui la maggioranza della popolazione è di etnia Fon. Il popolo Fon è famoso soprattutto per la pratica del Vudù e per la sua storia. In passato fondò il Regno di Dahomey, che divenne una grande potenza nella zona ed ebbe un ruolo attivo nella tratta atlantica degli schiavi.

È in queste zone che le Scuole e le Comunità Lasalliane offrono il loro prezioso e indispensabile servizio nell'educazione dei bambini e dei giovani, è qui che i Lasalliani Fratelli e laici si impegnano insieme per fare fronte alle povertà di ogni genere, tra cui quella educativa. Il sostegno di tutta la Famiglia Lasalliana è fondamentale. È importante, e al tempo stesso educativo anche per i nostri alunni italiani, conoscere le realtà Lasalliane nel resto del mondo, conoscere il carisma di La Salle che è vivo e operante in tanti luoghi amati e benedetti dal Signore. Sapere che il seme gettato più di 300 anni fa continua instancabilmente a crescere in tanti terreni, molto diversi tra loro, ma con lo stesso DNA a cui è dedicta la Pastorale di quest'anno. Aprire gli occhi e il cuore sul mondo. È per noi un dono la conoscenza e la relazione con chi è diverso, ma accomunato dallo stesso spirito di fede e di zelo che ci distingue.

È stata una grande gioia ed emozione, per me, sentirmi in mezzo a loro educatrice lasalliana italo-beninese, Sorella Educatrice Lasalliana "senza frontiere". Abbracciare i bambini, osservarli nel loro ambiente scolastico, rispondere alle domande dei ragazzi, dialogare con i loro maestri e direttori. Ho promesso loro non solo sostegno e vicinanza nella preghiera, ma soprattutto ho promesso di portare nella mia realtà lasalliana il dono della loro presenza, del loro impegno, del loro lavoro in un altro pezzetto di mondo; la ricchezza della loro diversità e tutto ciò che questa ci può insegnare. Ho promesso di creare ponti con le nostre scuole lasalliane in Italia per educare i nostri bambini al dono dell'altro e farli sentire parte di una grande Famiglia. Credo sia il modo più bello per accompagnare i ragazzi che il Signore ci affida nel crescere "Fratelli tutti" e nel costruire comunità.

COMUNITÁ: gene prezioso del nostro DNA Lasalliano, fin dal principio, fin da.... *"Insieme e in Associazione".* Con questi sentimenti cammino ogni giorno sulla strada che il Signore mi prepara, laddove mi precede con la sua Grazia e mi guida con la luce della stella lasalliana, strada sulla quale mi chiama per nome e mi chiama alla diversità: Sorella Educatrice Lasalliana RELEM-RELAF.

Barbara Briano, *S.E.L.*

MILANO - ISTITUTO GONZAGA

Incontro Equipe di Pastorale

Era necessario che dopo l'incontro di fine agosto 2022, la Pastorale della Provincia potesse incontrarsi per *"riannodare fili di mutua conoscenza e fiducia"*, per progettare il proprio percorso, per accogliere i doni che il Signore ci offre. Così, il 28 gennaio u. s., presenti 40 Lasalliani provenienti da tutta Italia, dal Piemonte alla Sicilia, insegnanti dalla scuola dell'infanzia alla Secondaria di secondo grado e alla Residenza Universitaria del Gonzaga, insomma un mix eterogeno di persone, hanno accolto la missione lasalliana non solo come mestiere, ma come ministero e come chiamata.
Il primo terreno sul quale ci si è ascoltati, confrontati e accolti è stato il "Progetto Lievito", il documento del Superiore Generale e del suo Consiglio che richiede quel giusto "spostamento" spirituale e mentale per "*un viaggio… per incontrare le periferie, non come una meta, ma come un punto di partenza per la trasformazione delle vite*". Attraverso il metodo della "conversazione spirituale", strumento del Sinodo dei Vescovi, abbiamo condiviso ciò che le nostre vite ed esperienze ci suggerivano per approfondire la nostra vocazione e chiamata "a essere lievito o pasta", ma anche per "*iniziare una piccola rete trasversale all'interno delle opere educative lasalliane*". La Conversazione spirituale è un metodo che ci ha aiutato a non fermarci al mondo delle idee, ma ad andare nella vita e a condividere partendo da essa grazie all'ascolto attivo, attento e non giudicante e a un cuore aperto agli altri. Il gruppo si è poi diviso per corsi per preparare insieme la settimana vocazionale del 6-13 marzo il che ha permesso a ciascuno di organizzarsi e di condividere ancora di più le ricchezze e le difficoltà vissute. Il tema della settimana vocazionale di marzo, seconda proposta dalla Provincia nell'anno scolastico 2022-23, è stato "VocAzioni in corso" per implementare la "*Cultura delle Vocazioni che coinvolge il cammino vocazionale di ogni persona all'interno della comunità e include la formazione dei membri della comunità educativa. Si concentra sull'accompagnamento e sul discernimento, incoraggiando nuove forme di vita comunitaria e spirituale per tutti i Lasalliani, in modo da rispondere ai segni dei tempi*" (III AIMEL 4). La scuola dell'Infanzia ha proposto la *"Parabola dei Talenti"* (Mt 25, 14-30) per evidenziare che i doni ricevuti, anche se differenti, non vengano nascosti, così da dare agli altri il meglio di sé, dal momento che *"gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"*. La scuola Primaria ha invece ripreso il testo evangelico di Marta e Maria (Lc 10, 38-42) per comprendere di cosa ci sia bisogno: abbiamo bisogno di fare, ma anche di pensare e di meditare. Il Vangelo non ci chiede di scegliere tra Marta (azione) e Maria (contemplazione), ma ci invita a coniugare insieme il nostro "agire" con il nostro "ascoltare". Nella ripetizione del nome *"Marta Marta…"* si trova la modalità propria delle "chiamate/vocazioni". Gesù chiama Marta a un modo nuovo di rapportarsi, a intessere un legame che non sia quello di servitore, ma di un amico che entri in rapporto con Lui.
La scuola Secondaria di primo grado ha scelto di utilizzare brani di vangelo, preghiere, canzoni (*Renato Zero - Ed io ti seguirò*), poesie (*Robert Frost, "la strada non presa"*), arricchendo il tutto con segnali stradali utilizzati come simboli per invitare ciascuno a riflettere personalmente sulla propria vocazione e prendersi impegni concreti. La scuola Secondaria di Secondo grado ha invece optato di proporre agli studenti un questionario sul concetto di vocazione e di valorizzare i giovani e gli adulti che già hanno scelto

la vocazione al servizio e alla solidarietà, affinché il loro esempio riesca a trascinare altri sulla strada del "farsi prossimo".
I Lasalliani convenuti sono stati contenti e, lasciandosi, si sono riproposti di collaborare maggiormente tra loro, portando a casa ognuno un po' di lievito per non dimenticare mai la chiamata comune che come figlie e figli di La Salle abbiamo ricevuto: "*Siamo Famiglia Lasalliana, con vocazioni diverse; lievito per un mondo più fraterno, inviata a incontrare Dio in coloro che sono poveri e a promuovere la giustizia*" (46° Capitolo Generale).

Enrico Muller, *Fsc*

MASSA

Presentazione del volume "UN CONTEMPLATIVO NEL MONDO"

Associazione di promozione sociale "Amici di Fratel Gian Piero"

Sabato 4 marzo 2023, primo anniversario del ritorno alla casa del *Padre di Fratel Gian Piero Salvai*, Fratello delle Scuole Cristiane, l'Associazione neo costituita che porta il suo nome, ha organizzato la presentazione della sua biografia raccolta nel volume *"Un contemplativo nel mondo"*, presso l'Auditorium di San Sebastiano. L'evento, patrocinato dal Comune di Massa, ha visto la partecipazione di ospiti illustri quali Sua Eccellenza Fra' Mario Vescovo della Diocesi di Massa-Carrara-Pontremoli, il Vescovo emerito della Diocesi di Volterra Alberto Silvani, il Priore dell'Eremo di Minucciano, Padre Lorenzo, il Visitatore della Provincia Italia dei Fratelli delle Scuole Cristiane Fratel Gabriele Di Giovanni, il Sindaco uscente del Comune di Massa Avv. Francesco Persiani, numerosi sacerdoti e religiosi oltre a un nutritissimo gruppo di amici e conoscenti di Fratel Gian Piero. Assente per impegni pastorali Sua Eccellenza Guglielmo Borghetti, Vescovo di Imperia Savona curatore dell'introduzione al volume. Una platea stracolma ha assistito alla presentazione del volume con reverente silenzio e commozione. Toccante il passaggio delle foto di Fratel Gian Piero accompagnate dalle note toccanti dell'oboe magistralmente suonato dal M° Riccardo Locorotondo.

Altrettando toccante l'intervento della cugina di Fratel Gian Piero, Enrica Ferrero, che ha condiviso l'emozione nella lettura dell'autobiografia, ritrovando e scoprendo anche aspetti meno conosciuti di Gian Piero, confermando altresì il legame profondo e l'affetto che ha unito i due cugini per tutta la vita. La presentazione del volume è stata curata da Fratel Emanuele Costa, confratello e amico, il quale ne ha messo in risalto alcuni tratti della sua personalità, quali la semplicità e, al tempo stesso, la sua ricchezza interiore. Ricordi personali di vita condivisa e alcuni aneddoti hanno restituito una bella immagine di Fratel Gian Piero nei sui differenti aspetti, molto evidenti a coloro che l'hanno conosciuto. Per tutti gli altri la scoperta di un uomo vero, di un religioso innamorato del suo Fondatore e del suo Istituto, ben piantato in Cristo a servizio della Chiesa.

Per i suoi amici un uomo santo che ha speso la sua vita per i poveri, per la scuola, per i laici, per i Signum Fidei e per tutti coloro che l'hanno considerato una guida e un amico.

Claudio Fiocchi
Presidente dell'Associazione di promozione sociale "Amici di Fratel Gian Piero"

NAPOLI - SCAMPIA

Visita dell'arcivescovo di Napoli a CasArcobaleno

L'11 marzo abbiamo avuto la gioia di accogliere a CasArcobaleno mons. Domenico Battaglia, Arcivescovo di Napoli, da tutti chiamato Don Mimmo. Don Mimmo ci aveva già incontrato, anche grazie alla presentazione che aveva fatto di noi Fratel Celestino Zanoni, suo amico e collega, in quanto entrambi sono stati consiglieri nazionali della Federazione Italiana Comunità Terapeutiche di cui Don Mimmo è stato anche il 4° presidente.

La visita è stata breve, ma ha permesso all'arcivescovo di conoscere i nostri ambienti, ma soprattutto di ascoltare i ragazzi che gli hanno presentato i progetti educativi che si realizzano a CasArcobaleno.
CasArcobaleno è anche il luogo dove mensilmente si tiene la preghiera di Taizé e Don Mimmo ha promesso di unirsi una sera per pregare con noi. Ha poi visitato il campo Rom di Scampia, che l'ha talmente colpito da decidere di celebrare la Messa in *Coena Domini* del giovedì santo proprio al Campo di via Cupa Perillo.
In seguito, Don Mimmo ha visitato anche il Centro Hurtado della Compagnia di Gesù e il Centro Educativo delle Suore della Provvidenza. A fine pomeriggio, ha celebrato l'eucarestia nella chiesa Santa Maria della Speranza, battezzando 4 ragazzini.
Abbiamo scoperto, ma ne avevamo già esperienza, che Don Mimmo è una persona semplice e diretta, schietta ed empatica, ha un linguaggio colmo d'immagini vivide e profetiche, è molto affettuoso e capace di relazionarsi con tutti facendo sentire ciascuno ascoltato e importante.

Enrico Muller, *Fsc*

Tanta gratitudine ai sostenitori di LASALLIANI IN ITALIA

Un sentito ringraziamento agli amici, qui sotto elencati, che ci hanno inviato una generosa offerta.

Giorgio Bensi - Sabatini Benito - Spotorno Paolo - Fagnola Giuseppe - Piccinini Gabriela
Cassarà Antonino - Istituto Marcelline - Lippiello Nicola - Duca Emilia - Marina Cucco
Guido Giulio Borrelli - Galante Adriana - Bavoso Renzo e Franca - Maddalena Sacchi
Adriana Venna - Clara Mascagna - Della Vecchia Bruno - Guta Simonetta - Sergio Ferrero
Foschini Filippo - Massobrio Giovanni - Baricada Giuseppe - Di Crosta Vincenzo - Ghinello Alba Zanessi
Ramella Bernardo e Bottan Rosanna - Papacchini Fausto - Ramella Arnaldo e Pelazza Emilia
Norti Marialuisa - Nicola Grassi Bertazzo - Don Marcello Stanzione - Napoli Roberto
Cetrini Angelo - Cerone Umberto - P. Tonino Spavalatto - Massimo Fontana
PP. Michel Carlot e Riziero Lerchi

N.B.: Il nostro ufficio amministrativo si scusa se la grafia del nome di qualche nostro sostenitore risulta inesatta, ma a volte è molto difficoltosa l'interpretazione di certe firme. Si suggerisce di scrivere stampatello il proprio nom

Il vicerettore dell'Università cattolica in Terra Santa, diretta dai Fratelli delle Scuole Cristiane, è stato insignito del dottorato *honoris causa dall'Università Cattolica Australiana* (ACU).
Venerdì 17 febbraio 2023, Fratel Peter Bray, originario di Taranaki, in Nuova Zelanda ha ricevuto il titolo di Dottore dell'Università *(Honouris Causa)* per aver portato avanti i valori e i principi dell'educazione nella tradizione cattolica in Australia e all'estero.
Alla fine del 2008 Fratel Bray è diventato l'ottavo vicerettore della *Bethlehem University*, impegnandosi durante i 15 anni del suo mandato, a rendere l'università accogliente anche per i giovani studenti palestinesi.

Nata da un accordo tra il Vaticano e i Fratelli delle Scuole Cristiane e fondata nel 1973 in Cisgiordania, l'Università di Betlemme è la prima e unica università cattolica in Terra Santa. Sebbene meno dell'1% della popolazione palestinese sia cristiana, l'università si impegna a fornire un'istruzione superiore di qualità anche al popolo palestinese.
Fratel Bray ha accettato la laurea honoris causa dell'ACU a nome dei suoi studenti ispiratori. *"Sono particolarmente consapevole della sofferenza che i nostri studenti provano, quindi ammiro molto il fatto che la loro resistenza si esprima in modo non violento, semplicemente andando avanti e facendo le cose ordinarie. Il fatto che l'ACU mi abbia riconosciuto questa laurea significa che, attraverso me riconosce anche l'Università di Betlemme e tutti i suoi giovani studenti che non sono così dimenticati. Questo aspetto aiuta a mantenere viva la speranza".*

Una novità musicale, anzi due: un *Lasallian Rap* e *Nostra Signora delle periferie*

San Giovanni Battista de La Salle, il fondatore della congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, negli oltre trecento anni di storia dell'Istituto, è stato omaggiato da grandi musicisti, quali Charles Gounod, Lorenzo Perosi, Enrico Morlacchi, Bonaventura Somma, Armando Renzi…, e da tanti altri noti e meno noti, lasalliani e non, con Messe e mottetti liturgici, con opere teatrali e con canti popolari e canzoni. In suo onore, nel panorama musicale, si possono annoverare pagine di musica classica e moderna, colonne sonore e balletti, musical e spettacoli con canzoni, toccando i generi più disparati dal folk al pop, al rock.

Fratel Mario al pianoforte

Probabilmente però, ancora non gli è stata dedicata nessuna composizione del genere *hip-hop*, da cui deriva il *rap*, acronimo di *Rythm And Poetry*, apparso nel circuito giovanile solo negli ultimi 25 anni o poco più, e diventato un genere di riferimento nel mondo dei giovani, il più ascoltato, secondo uno studio di Spotify, sulle piattaforme di streaming online.

Fratel Mario Chiarapini, dopo aver composto tante musiche liturgiche, spettacoli in canto e canzoni per il Fondatore, gli ha dedicato, appena postato sul suo canale YouTube, anche un *rap*, un *lasallian rap* intitolato *La Salle noi*, colmando la lacuna in questo genere musicale. Anche se il genere non rientra tra quelli da lui frequentati di solito, pensiamo che abbia comunque raggiunto un buon risultato sia nel testo che nella musica. Una curiosità che l'autore ci rivela è la citazione, volutamente inserita ogni tanto nel commento orchestrale, dell'incipit del tradizionale inno *Honneur à toi*.

Chi desidera ascoltare il brano lo può reperire sul canale YouTube di Fratel Mario, cliccando il suo nome e il titolo del rap *La Salle noi*. Insieme al rap e a molti altri brani del Fratello musicista, è stato postato anche un altro canto intitolato *Nostra Signora delle periferie*, parafrasi della preghiera omonima che conclude il documento del Consiglio Generale *Progetto Lievito*, con l'auspicio che accompagni come una colonna sonora lo sforzo di ogni lasalliano a percorrere un itinerario di conversione verso le periferie, come ci invita a fare il documento.

Rodolfo Meoli, *Fsc*

La vita senza musica è semplicemente un errore, una fatica, un esilio *(Friedrich Nietzsche)*.

Ritiro annuale Signum Fidei

Dal 24 al 26 marzo 2023, presso la Casa Generalizia in Via Aurelia, ha avuto luogo l'annuale ritiro spirituale dei Signum Fidei italiani. A guidare la riflessione e i momenti di preghiera è stato il tema suggerito dal *Progetto Lievito* del Consiglio Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane.
Nella mattinata del primo giorno, all'assessore nazionale Fratel Mario Chiarapini è stato affidato il compito di presentare il documento e di analizzarlo. A seguire, le riflessioni personali e lo scambio di idee hanno dato modo di approfondirlo e applicarlo alle rispettive fraternità. La conferenza del secondo giorno è stata svolta da Fratel Gabriele Mossi, assessore della Fraternità del Gonzaga di Milano, che ha approfondito il classico tema della *spiritualità lasalliana*, spirito di fede e di zelo, calandolo nella quotidianità di ciascuno. A Fratel Enrico Muller è stata affidata la conferenza del terzo giorno, nella quale ha invitato a riflettere e attuare la *conversazione spirituale*, attraverso due atteggiamenti fondamentali: l'*ascolto attivo* e il *parlare con il cuore*. Ampi spazi della giornata sono stati dedicati alla preghiera, alla meditazione personale e alla condivisione comunitaria. Nell'ultimo giorno, c'è stata la piacevole visita e i saluti del Consigliere generale Fratel Martin Digilio, Assessore Mondiale Signum Fidei. Durante la liturgia eucaristica domenicale, ha avuto luogo la rinnovazione annuale delle promesse di Carmelo Tripodi di Parma e la consacrazione definitiva di Erica Stellini di Genova.

MILANO

Quattro nuove Associate dell'Istituto San Giuseppe

Siamo *Daniela e Silvia* e ci troviamo all'Istituto San Giuseppe di Milano da oltre 40 anni. L'abbiamo iniziato a frequentare come ragazze del gruppo scout, fondato da Fratel Michele Carena, svolgendo volontariato durante le ricreazioni degli alunni. In seguito, siamo state assunte rispettivamente come segretaria e assistente ai ragazzi del doposcuola. Continuiamo tutt'ora a svolgere il nostro servizio, Daniela come responsabile amministrativa e Silvia come docente della scuola Primaria.
Io sono *Rosalba*, per gli amici Rosy, arrivata al San Giuseppe, prima come genitore di tre alunni poi, da circa dieci anni come educatrice nella scuola dell'infanzia e ora come responsabile della stessa. Ho frequentato diversi gruppi spirituali prima di conoscere il nostro Fondatore e, negli anni, di apprezzarlo come Maestro di vita.
Infine, ci sono io, *Mara*, la quale, frequentando la Parrocchia San Giuseppe del nostro quartiere, ho incontrato e conosciuto le altre come catechiste e animatrici liturgiche, poi, ho iniziato il mio servizio come educatrice della scuola dell'infanzia dove, dopo dieci, sono tutt'ora.
Probabilmente, noi quattro non avevamo approfondito abbastanza cosa volesse dire diventare associate. Ci pareva fosse solo un'etichetta da mettersi addosso, così abbiamo accolto l'invito di Fratel Enrico a intraprendere un cammino di discernimento per far chiarezza sulla vocazione dell'*Associato*.
Ci siamo confrontate sui cinque punti fondamentali: *missione, vocazione, spiritualità. apertura universale, comunità*. Nei vari incontri siamo state accompagnate anche da Mally (Annalisa Malatesta) e da Fratel Paco.
Insieme abbiamo capito che il nostro servire nasce da una chiamata, così ci siamo sentite preparate ad accogliere e a dire il nostro: Eccoci! Siamo pronte!
Così il 17 Marzo 2023 insieme alla nostra comunità di Fratelli e laici in cammino e altri colleghi. alla presenza di Fratel Paco e Fratel Enrico abbiamo pronunciato la nostra promessa di associate, impegnandoci a tenere vivo lo Spirito di fede e a continuare a servire per essere testimoni autentici del "dono" ricevuto.
La nostra promessa è quella di unirci fraternamente agli altri Associati Lasalliani, Fratelli e laici, per realizzare insieme e in associazione, la Missione Lasalliana; di accompagnare umanamente e cristianamente i bambini e i giovani che ci verranno affidati; di avere uno sguardo amorevole e attento verso tutte le povertà che incontreremo sul nostro cammino; di vivere la fede cristiana con coerenza e di condividerla con gli altri colleghi e associati.
Siamo coscienti di essere in cammino e che questa è solo una tappa del nostro percorso, non un punto di arrivo.

Daniela-Mara-Rosy-Silvia

COLOMBIA

Traduzione in spagnolo del libro LA COLLINA RACCONTA di Mario Chiarapini

Dopo la traduzione francese uscita un anno fa del libro di Mario Chiarapini, intitolato LA COLLINA RACCONTA, arriva, per iniziativa dell'Università di Bogotà (Colombia) anche la traduzione in spagnolo dal titolo **VUELVE SOBRE TUS PASOS.** Il libro presenta la figura e le vicende di san Giovanni Battista de La Salle in un modo singolare o, come ha scritto Fratel Léon Lauraire, che l'ha tradotta in francese, *"una curiosa biografia del La Salle, originale per la forma adottata, ma fedele alla storia"*, soffermandosi in particolare su un episodio importante e decisivo nella vita del nostro Santo, quello del 1714 sulla collina di Parménie.

L'edizione spagnola, **VUELVE SOBRE TUS PASOS**, titolo che ricorda la situazione analoga vissuta dal profeta Elia sull'Oreb, al quale Dio ordina di ritornare sui suoi passi, proprio come ha chiesto al Fondatore di riprendere le redini dell'Istituto, è stata voluta dall'Università di Bogotà, impegnando nella traduzione Fratel William Fernando Duque, ed è stata presentata dall'autore e dal traduttore il 27 aprile nell'ambito della Fiera Internazionale del Libro di Bogotà. C'è stata la presenza delle massime autorità accademiche, di molti Fratelli di Bogotà con il Visitatore Fratel Diego. Dopo la presentazione e il dibattito, è seguito il rito delle dediche e degli autografi. Il libro è facilmente accessibile a un vasto pubblico, perciò sarà diffuso, oltre che in Colombia, anche nelle altre Province lasalliane dell'America Latina.

William Fernando Duque, *Fsc*

La Fondazione Varkey promuove ogni anno il *Global Teachers and Students Prize*, premio che intende sottolineare l'importante ruolo degli educatori e i loro sforzi perché vengano riconosciuti in tutto il mondo. Il premio riservato agli studenti prevede l'assegnazione di una borsa di studio da assegnare ai più meritevoli, iscritti anche a corsi online, che abbiano almeno 16 anni e che siano iscritti a un'istituzione accademica o a un programma di formazione e qualificazione. Il Superiore Generale Fratel Armin Luistro si augura che il prossimo anno *"anche un'istituzione, uno studente o un educatore lasalliano possa vincere. Impegniamoci per avere una possibilità di candidatura"*.
Si informano tutte le scuole lasalliane, i docenti e gli studenti dell'esistenza di questo premio! È possibile vincere. È bene cogliere questa fantastica opportunità.
https://globalteacherprize.org/pages/globalteacherprize
https://globalteacherprize.org/pages/globalstudentprize

ROMA
CASA GENERALIZIA

Visita dell'Ambasciatrice francese presso la Santa Sede

Mercoledì 19 aprile 2023, la signora Florence Mangin, ambasciatrice della Repubblica Francese presso la Santa Sede, ha visitato la Casa Generalizia su invito di un gruppo di capi di istituzioni lasalliane del sud-ovest e del centro-est della Provincia di Francia, per un incontro conoscitivo con i Fratelli e i Laici lasalliani.
Fratel Armin Luistro, Superiore Generale, circondato da numerosi Fratelli e Delegati delle Fraternità in Francia, ha accolto la Signora Mangin e l'ha accompagnata nell'Aula Magna, dove più di sessanta persone la stavano già aspettando.
L'Ambasciatrice ha presentato in modo denso ed emozionante la sua missione di ambasciatrice presso il più piccolo Stato del mondo. Diplomatica di grande esperienza e con una ricca carriera internazionale, ha presentato tutti i settori in cui lei e la sua équipe sono impegnati nell'elegante Villa Bonaparte di via Piave, sede diversa rispetto a quella dell'Ambasciata di Francia presso la Repubblica Italiana. Numerose le aree di intervento: gestione di immobili e proprietà francesi a Roma, ma soprattutto missioni culturali sui grandi temi della società e della lingua francese. Le missioni diplomatiche, naturalmente, comprendono incontri e consultazioni regolari con i diplomatici vaticani, specialmente nelle occasioni in cui l'esperienza della Francia può essere utile nelle relazioni internazionali e nella ricerca della pace. Anche se le opinioni possono divergere tra la Repubblica francese e il Vaticano su alcune questioni morali personali e sociali, il quadro di laicità francese non costituisce un ostacolo per Roma, dove le conversazioni sono condotte con grande rispetto reciproco. La signora Mangin è la seconda donna a ricoprire questo incarico, legittimamente orgogliosa di esserlo e di poter promuovere il ruolo delle donne nel suo team.

Giuseppe Norelli

PARLARE CON IL CUORE

Considerazioni sul Messaggio del Papa per la 57ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali (21 maggio 2023)
"Non dobbiamo temere di proclamare la VERITÀ, ma di farlo senza CARITÀ, senza CUORE" (papa Francesco).

A volte dopo un incontro con una persona rimaniamo delusi. Non è scattata la chimica, pensiamo. Non è scattata la scintilla. Ma quello che noi chiamiamo chimica è ben altro. E il cuore passa in secondo piano. In una società dove non sei nessuno se non hai un'immagine, ti vedono per quello che sembri e ti valutano per quello che hai o non hai; anche se fingono di vergognarsi ad ammetterlo. Una vita in bianco e nero piuttosto che l'azzardo dell'arcobaleno. Ti puoi fidare solo di chi non si vende e poiché – si dice – tutti hanno un prezzo, non ti fidi di nessuno. Costruiamo muri dietro le maschere per coprire l'impresentabile – nostro e altrui - che non accettiamo. Sperimentiamo solitudine e incomprensione. E incomunicabilità. Siamo coperti di ferite. Ci vediamo da sempre e non ci conosciamo, consumando sentimenti e relazioni da perfetti sconosciuti. Presi dai nostri pensieri diciamo quello che non sentiamo; parole in libertà e senza cuore. Assenti sull'essenziale. Insomma, in un mondo magmatico dove l'apparenza inganna e prevale - per non rischiare qualsiasi tipo di scarto - ci immergiamo continuamente in una finta esistenza. Scendendo a patti col nostro ego dimentichiamo chi siamo. Con la Rete sempre di scorta, per nascondere la nostra vita e mantenere le distanze. Conne ssi e lontani. Incapaci di far detonare la realtà. E soli. Sostanzialmente soli. Ecco perché il Papa nel *Messaggio per la Giornata delle comunicazioni sociali* del 2023 - *Parlare con il cuore. "Secondo verità nella carità"* (Ef 4,15) - ci indica la strada per sovvertire l'apparente e invertire la rotta nelle relazioni: comunicare cordialmente, comunicare con il cuore.

Se vogliamo entrare nella dinamica del dialogo e della condivisione la verità non ci deve far paura: anche nel cuore di chi si sente sbagliato c'è un tesoro nascosto.

Invece ci deve far paura una verità proclamata senza carità, che allora non è nemmeno verità. Senza cuore non c'è verità, perché la verità è nel cuore. Quando non ci parliamo veramente, cioè col cuore, recitiamo, ce la raccontiamo. È il cuore che rivela la verità del nostro essere e quindi ci permette di essere ascoltati. Perché chi ascolta sente nel suo cuore il palpito dell'altro. Parlare col cuore, infatti, è guardare nel cuore dell'altro. Condizione indispensabile per l'incontro dove ci guardiamo tutti veramente, con compassione, accettandoci con rispetto, pur nei nostri limiti. Limiti che - accogliendoci - possono essere superati proprio con quanto di buono c'è in noi.

Naturalmente - come avverte Gesù (Lc 6,44-45) - ogni albero si riconosce dal frutto. Le parole rivelano il cuore perché la bocca non può non esprimere ciò che abbiamo dentro. E in un periodo storico come il nostro, segnato da polarizzazioni e contrapposizioni, l'espressione non è delle migliori. Indignazione o indifferenza sono dietro l'angolo; nemmeno tanto dietro con tutta la disinformazione che c'è in giro e che altera e strumentalizza di continuo la verità. Per questo papa Francesco ci invita a purificare il cuore per comunicare secondo verità nella carità: solo parlando - e ovviamente ascoltando - con un cuore puro possiamo andare oltre l'apparenza e comprendere la complessità della società. Comunicare cordialmente vuol dire partecipare alle gioie e alle paure, alle speranze e alle sofferenze del nostro tempo. *"Chi parla così vuole bene all'altro perché lo ha a cuore e ne custodisce la libertà, senza violarla"*. È lo stile che ritroviamo sulla strada di Emmaus. A quei discepoli Gesù risorto parla con il cuore, accompagnando con rispetto il cammino del loro dolore, proponendosi e non imponendosi, aprendo con amore la loro mente al senso più profondo; e non forzando mai le situazioni. Dalla nostra bocca, quindi, dovrebbero uscire parole buone che possano giovare a chi ascolta. Essere amabili apre una breccia nei cuori più induriti. Il Papa ricorda nei *Promessi Sposi* l'episodio in cui Lucia parla con il cuore all'Innominato. La gentilezza non è solo "galateo" ma antidoto alla violenza che può avvelenare i cuori e pregiudicare le relazioni. Perché la gentilezza aiuta a riflettere e a decifrare con spirito critico e rispettoso la realtà.

Uno degli esempi più luminosi del comunicare con il cuore è quello espresso da san Francesco di Sales, del quale proprio quest'anno ricorre il centenario della sua proclamazione a patrono dei giornalisti. *"Basta amare bene per dire bene"*, è tra le sue affermazioni più celebri. Dialogava pazientemente con tutti, specialmente con chi lo contrastava. Per lui la comunicazione non era

Duccio di Boninsegna, *Sulla strada per Emmaus* (1308-1311), (Siena)

strategia ma riflesso visibile dell'animo, di un nucleo d'amore invisibile. Siamo ciò che comunichiamo, il cuore parla al cuore. Senza quel comune sentire che nasce dalla sintonia dei cuori è impossibile sentire davvero. La comunicazione è talmente legata al nostro essere che, se non comunichiamo ciò che siamo, non comunichiamo. Come quando ci contentiamo di essere quello che non siamo, cioè apparire. Tenendo presente che non si ama qualcuno per il suo aspetto, per il suo look, per la sua auto, ma perché ti parla con parole che puoi sentire solo tu. Solo parlando con il cuore possiamo uscire dai nostri sepolcri, perché è proprio questa la parola che rivela il nostro volto. Una parola di vita.

Anche nella Chiesa abbiamo bisogno di una comunicazione vitale, nutrita di vicinanza, compassione e tenerezza. Una comunicazione d'amore, secondo lo stile di Dio, e che passa attraverso l'altro. Una comunicazione che sappia lasciarsi guidare dallo Spirito - gentile, profetica e creativa – e che metta al centro la relazione con Dio e con il prossimo, specialmente i poveri. Per accendere il fuoco della fede e non per preservare un'identità autoreferenziale. Il tutto accompagnato da umiltà nell'ascolto e schiettezza nel parlare, indispensabili per non separare mai la verità dalla carità.

Oggi poi con tutte le guerre sparse per il mondo - e una a tre passi - parlare con il cuore è quanto mai opportuno per una cultura di pace e per una diplomazia che sappia attivare - con pazienza e speranza - quel dialogo e quella riconciliazione proprio là dove dilagano odio e inimicizia. La comunicazione specialmente in questi casi non deve essere ostile. Invece di screditare l'avversario dobbiamo impostare un dialogo aperto e rispettoso. Con comunicatori che sappiano favorire il disarmo e impegnati a smontare la psicosi bellica dai nostri cuori. Per una vera pace è indispensabile una fiducia vicendevole e quindi *"comunicatori non arroccati, ma audaci e creativi, pronti a rischiare per trovare un terreno comune dove incontrarsi"*. L'escalation va fermata anche a livello comunicativo, perché poi dalle parole - parole spesso impudenti - si passa ai fatti. Va rifiutata la retorica bellicistica e ogni forma di propaganda che manipola la verità per fini ideologici. La comunicazione deve creare le condizioni per risolvere le controversie. E non bisogna considerare mai niente e nessuno come definitivamente perduto. Tutto però passa dalla conversione del cuore perché dal cuore scaturiscono le parole per poter edificare un mondo migliore. Allora la parola trasfigura. Una cosa sicuramente impegnativa non solo per gli operatori della comunicazione ma per tutti. Per questo il Papa chiude il testo con un'invocazione di aiuto, a Gesù: per una comunicazione libera, pulita e cordiale; per metterci in ascolto del palpito dei cuori e riscoprirci fratelli, disarmando l'ostilità che ci divide; per dire la verità nella carità e sentirci custodi gli uni degli altri. Del resto, non c'è conversione - e trasfigurazione - senza Gesù.

San Francesco di Sales, scuola campana XVIII-XIX sec.

Chi desidera consultare i numeri precedenti di *"Lasalliani in Italia"*
può entrare nel sito: www.lasalleitalia.net

Fantasia e realtà nella letteratura

Claudio Mattia Serafin

Tutti gli scrittori e le scrittrici probabilmente si sono misurati con la cosiddetta evasione dalla realtà, nel senso che hanno provato a migliorare ciò che vedevano con il solo uso dell'immaginazione e della pagina scritta.

Tolkien osservava che la fantasia non è la fuga del disertore, ma l'evasione di un prigioniero, verso la libertà; Tolkien, credente, riteneva Dio creatore, e l'uomo a sua immagine in grado di sub-creare, producendo arte e cultura, per rendere degna l'umanità di una vita ricca, colta e civile (*cfr.* le sue *Lettere*, edite in Italia da Bompiani).

Ma questo non è sempre un metodo ben accetto: basti pensare che l'idealismo europeo, e in specie crociano, non vedeva di buon oc-

chio l'uso eccessivo della fantasia e della speculazione. E questo si verifica anche oggi, perché il pubblico è più avvezzo a descrizioni realistiche, piuttosto che fantasiose. Ed è un problema tipicamente italiano, perché in effetti, guardandosi intorno, tutte le correnti letterarie sono intrise di magia descrittiva: dagli Stati Uniti, e in particolare il continente latino-americano, passando per il folklore britannico ed europeo, fino ad arrivare alla letteratura giapponese (Murakami), c'è un largo utilizzo della mitologia, del sogno, dell'ipotesi.

La letteratura orientale ha strutturati in sé i caratteri dell'astrazione e della spiritualità; per quanto gli Autori si siano ormai occidentalizzati, questo tratto innato permane e traspare con chiarezza dalle loro pagine. Ciò è evidente soprattutto negli scrittori del Novecento, come ad esempio Yasushi Inoue o Tatsuo Hori.

Spostandoci di continente, Borges e Marquez, ad esempio, descrivono sia pur con tratto lieve, situazioni irrealizzabili. Quando per esempio il treno arriva con mesi di ritardo, si fa del realismo magico, o fantastico: si afferma una verità impossibile, all'interno della quale sono contenuti ironia e un pizzico di realtà.

Parlando di tradizione continentale, l'epica omerica è intrisa di fantastico e cosmogonia (la presenza e l'intervento degli Dei). La poesia di Dante Alighieri nella *Divina Commedia* è di fatto un viaggio sovrannaturale negli abissi e poi verso un sollievo morale.

Molta paura irrazionale (cfr. *La tempesta*, le streghe in *Macbeth*, *Sogno di una notte di mezza estate*), con presenza di creature mostruose, è descritta da William Shakespeare, che infatti anticipa alcuni *topoi* della letteratura gotica ottocentesca, da Mary Shelley a Oscar Wilde e Charles Dickens, e molti altri. Il romanticismo inglese è infatti la risposta all'Illuminismo settecentesco, purificatore, al cui degno tentativo di mettere ordine nelle cose del mondo corrispondono tuttavia alcune imprevedibili risposte dell'inconscio e del *caos*.

Oggi si è passati ad abusare di queste categorie psicologiche, dimenticando che la psicologia non è altro che una branca della filosofia e della letteratura, a meno che ovviamente non presenti delle declinazioni mediche (psichiatriche).

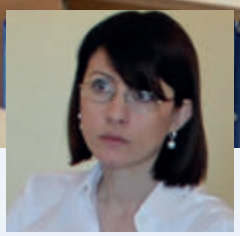
Uno strumento utile, senz'altro, ma che non va utilizzato a dismisura: il tratteggio caratteriale in letteratura è importante, ma non può divenire centrale e morboso, perché va a snaturare l'equilibrio di altri fattori di osservazione, come quello estetico, etico, sociologico, storico, eccetera.

Oggi l'equilibrio compositivo è cosa rara da trovare, perché si sono creati filoni insistiti e insistenti a uso e consumo del mercato editoriale, il che può essere anche positivo; tuttavia così si rischia di allontanare nuove voci talentuose, che possono riportare critica e lettori sulla retta via.

Se la narrativa è infatti inflazionata da diari esistenziali (ovverosia l'ontologia fine a se stessa) e discutibili racconti gialli, una nota positiva va espressa per la letteratura per l'infanzia e per i romanzi storici.

La prima sta vivendo un momento fiorente, con numerosi autrici e autori in grado di raccontare storie lievi e avventurose, divertenti, che possono introdurre i più piccoli e le loro famiglie ai piaceri della lettura. Oggi sono numerosi gli scrittori classici (Ursula Le Guin) e contemporanei (J. K. Rowling, Wendy Orr) che vengono recuperati o scoperti.

I romanzi storici, che in Italia hanno anche tanti capiscuola (Marco Buticchi) hanno una funzione pedagogica simile, perché al registro della finzione abbinano un ricco apparato didascalico e culturale, oltre che biografico, che consente dunque al lettore sia di divertirsi che di assorbire inconsciamente una certa mole di informazioni sulla Storia antica, o su quella medievale, moderna o contemporanea.



Sara Mancinelli

IMPARIAMO A USARE GLI ATTREZZI DEL MESTIERE

Dodici parole per un lessico scolastico

Complesso - Occorre desiderare argomenti complessi, ma non difficili. In aula tutto deve diventare facile. "Facile" in lingua greca si esprime con l'aggettivo εὔοδος (*éuodos*), ovvero "di buona strada". La scuola ha il compito di proporre argomenti complessi, anche molto complessi che non sono più difficili, poiché in classe si rende agevole la strada (ὁδός, *odós*), facendo vedere la direzione giusta, il metodo (μέθοδος, méthodos).

Disciplina - Sinonimo o precursore di materia, ma anche altro. Le Lettere a scuola sono una "materia" e una "disciplina". Ma la disciplina in effetti è anche la condotta, il comportamento. Nessuna differenza, in realtà. La disciplina non è che l'apprendimento di un *habitus*: imparo a essere disciplinato per poter apprendere. Saper stare tra i banchi con il corpo significa saperlo fare anche con l'anima e la mente.

Dubbio - La scuola non nasce per togliere dubbi, ma per farli sorgere. Dubbio è plurale, è il numero "due" perché non c'è una unica verità espressa in un unico modo. Ci viene in aiuto la cultura ebraica. Scrive Amos Oz: *"Non è un guaio restare in disaccordo. Si può vivere tranquillamente in una situazione aperta"* (*Cari fanatici*, Feltrinelli, 2017, p. 57). Ecco, ogni situazione che si discute in un'aula scolastica è una situazione aperta. Suggestive le parole introduttive di Gabriella Caramore in Paolo De Benedetti, *L'alfabeto ebraico* (Morcelliana, 2011, p. 7) a proposito delle quattro "stelle polari" che definiscono l'essenza dell'ebraismo:

"La seconda: aggiungere sempre alle proprie affermazioni un "se così si può dire"*. In questo modo si attenua l'assertività della propria affermazione, facendo spazio a quella di altri, anche a quella non espressa"*.

Errore - Un prezioso vagabondaggio della mente, negativo soltanto se nessuno lo rileva (chi sia a rilevarlo è secondario). Essenziale a scuola: se non ci fosse, l'insegnante dovrebbe inventarlo, non può certo mancare in una spiegazione. Talvolta probabilmente va rilevato e non corretto, come nell'improvvisazione della musica jazz in cui, come sostenne Thelonius Monk, *"si possono fare errori giusti e errori sbagliati"* (Paolo Legrenzi, *Regole e Caso*, Il Mulino, 2017, pp. 57-58).

Fatica - Senza fatica non c'è soddisfazione. La fatica è ineliminabile dallo studio, che può essere anche un gioco, ma un gioco impegnativo che sfida e mette in difficoltà. Gustavo Zagrebelsky (*La lezione*, Einaudi, 2022, pp. 66-67), allontanandosi in questo caso dalla concezione dello studio come opera dell'artigiano, esorta l'insegnante al riconoscimento delle differenze e alla trasparenza: *"Nel lavoro manuale (...) l'artigiano vede nascere il risultato contemporaneamente alla fatica che compie. Nel lavoro intellettuale, invece, prima c'è la pena e solo poi, patita la pena, può nascere la soddisfazione. (...) Il primo compito del professore è per l'appunto questo: smuovere, mettere in marcia con la promessa incerta di qualcosa che ancora non si vede, si potrà vedere in seguito o, forse, mai"*. "Mai" va detto perché non è raro che accada.

Materia - La materia scolastica è appunto tale, una materia: che è da modellare, plasmare, forgiare con gli appositi ferri del mestiere, anche quella che sembra la più astratta, per esempio la poesia. Come scrive Gian Luigi Beccaria riguardo all'autore di un testo anche in riferimento alle teorie di Primo Levi (*In contrattempo*, Einaudi, 2022, p. 64): *"...è l'abilissimo artigiano che sa connettere con pazienza i pezzi dell'oggetto che sta costruendo, da tagliare, intarsiare, levigare, incastrare, incollare. Un operaio specializzato delle lettere. Come un liutaio che fabbrica amorosamente un violino"*. Agli studenti occorre consegnare i ferri del mestiere.

Pensante - Osserviamo spesso alunni pensierosi. Quando "pensieroso" è conseguenza di "pensante" non vediamo la (sop)portazione di un peso insostenibile del pensiero, ma uno spettacolo di teorica lentezza e la dimostrazione che non tutto è velocità d'azione, nemmeno alla loro età. *"Mi angustiano (...) le persone che non pensano, che sono in balia degli eventi. Vorrei individui pensanti. Questo è l'importante. Soltanto allora si porrà la questione se siano credenti o non credenti"* (Carlo Maria Martini, Georg Sporchill, *Conversazioni notturne a Gerusalemme*, RCS, 2021, p. 121).

Polemico - Senza scomodare necessariamente Eraclito, è una fortuna incontrare uno studente polemico, che ingaggia una battaglia di idee e che costringe a scendere in campo con le migliori armi intellettuali a volte per tentare di vincere, spesso per perdere felicemente di fronte a una nuova teoria arrivata dai banchi.

Silenzio - Non solo quello degli studenti che sono tenuti all'ascolto dell'insegnante, ma anche quello dell'insegnante le cui parole non necessariamente e non sempre sono più preziose della loro assenza. Come recita la *Regola* di San Benedetto (6, 2): *"Dai buoni discorsi bisogna talvolta astenersi per amore del silenzio"*.

Utilità - Probabilmente è la parola intrusa di questo lessico. Come scrisse Gaetano Salvemini (*Che cosa è la coltura*, Guanda, 1954, p. 11): *"La coltura è la somma di tutte quelle cognizioni che non rispondono a nessuno scopo pratico, ma che si debbono possedere se si vuole essere degli esseri umani e non delle macchine specializzate. La coltura è il superfluo indispensabile"*.

Vocabolario - La scelta delle parole giuste è un'operazione molto delicata: un'insegnante può ferire se adopera, anche involontariamente, un vocabolario inadeguato. Ferisce - e fallisce - se utilizza parole incomprensibili senza darne spiegazione e anche se pronuncia solo parole del tutto comprensibili, portando in aula una realtà semplificata e banale e ingannando o illudendo chi ascolta.

Amore - Principio e fine dell'istruzione e dell'educazione. Non c'è insegnamento o apprendimento che ne possa prescindere. Sia esso chiamato studio (o studente), sia passione (in tutte le sue accezioni), filosofia o finanche carità (non solo intellettuale). Amore a scuola è conoscenza.

"Non c'è l'intelligenza e poi l'amore: ci sono l'amore ricco di intelligenza e l'intelligenza piena di amore" (Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, 30).

Dagli *Appunti* di Fratel Aldo Sabatini

Il 4 giugno 1994, 50° anniversario della liberazione di Roma, trovandomi all'Istituto Angelo Mai, in Via degli Zingari, a metà mattinata sento squillare ripetutamente il campanello. Credendo che fossero extracomunitari, che ordinariamente noi Fratelli accoglievamo, dando loro un po' di aiuto, risposi che quel giorno la distribuzione di biancheria, scarpe e il piatto caldo non si faceva.
Ma la voce con prepotenza domandava di aprire. Quando aprii, mi trovai dinanzi due uomini ultracinquantenni che dissero: *"Desideriamo parlare con Fratel Roberto"*.
"Fratel Roberto si trova in Sardegna, a Olzai", risposi.
"Peccato! Ella non sa quanto ci ha voluto bene, quell'uomo. Eravamo due ragazzini ebrei nascosti qui con decine di rifugiati, accolti e difesi dai suoi confratelli. D'inverno, faceva un gran freddo ed eravamo malvestiti. Fratel Roberto ci preparò una cameretta, piccola, fatta per noi, tiepida, dove trascorrevamo le nostre ore. Oggi, Roma è in festa e avremmo voluto salutarlo e ringraziarlo. Io sono Anticoli Vittorio e lui Scianmach, abitiamo al Corso. Se avete bisogno di qualcosa…".
A margine, mi raccontarono che *"una vedetta dal terrazzo dell'Istituto vigilava continuamente e, in caso di pericolo per l'arrivo dei tedeschi, dava l'allarme e i rifugiati sparivano nei sotterranei"*.
Una volta liberata Roma dai nazifascisti, gli ebrei offrirono per la cappella un altare nuovo di marmi pregiati, l'organo di stile settecentesco e una preziosa targa. Comunque, non solo l'Angelo Mai, anche altri nostri istituti *(Albano, Castel Gandolfo, il Collegio San Giuseppe-De Merode…)* aprirono le porte agli ebrei perseguitati.

Aldo Sabatini, *Fsc*

Lezione di Religione: vietato annoiare

Alberto Castellani, *Fsc*

Insegnare religione in una scuola cattolica offre tanti privilegi. Uno è quello di metterti a riparo da certe boiate pazzesche che ogni tanto fanno capolino nella cronaca. Come quella della sospensione con riduzione di stipendio della maestra rea di aver fatto recitare, almeno così pare, un'Ave Maria ai suoi alunni della scuola primaria di San Vero Milis in provincia di Oristano.

In una scuola confessionale, l'istruzione e la formazione religiosa, sono parti integranti della proposta educativa che si rivolge a chi la frequenta perché l'ha scelta, convinto di una formazione integrale della persona.

Religione è prima di tutto una materia come le altre, ha le sue ore, il docente specialista, i contenuti, i testi, le finalità educative, gli obiettivi, la valutazione, insomma la sua dignità di materia come tutte le altre materie.

Studiare religione sollecita tutte le facoltà intellettuali perché è apprendimento, muove mani e piedi del bambino che impara vivendo esperienze, agita le ali della sua creatività, facilita la condivisione, propone valori umani, educa alla bellezza, alimenta l'autostima e quindi la gioia di vivere.

Più che in altre materie, il maestro che conduce per mano i piccoli alla scoperta dei contenuti, delle storie, dei personaggi... lascia traspirare nel suo modo di parlare e di agire l'entusiasmo per quanto racconta: non è solo un docente, è un testimone, sensibile all'ascolto. Senza dubbio la lezione di religione è quello spazio in cui si resta a bocca aperta per le risposte e le soluzioni che sgorgano dal cuore semplice dei piccoli. Si invertono le parti, gli alunni diventano maestri, soprattutto se si ha l'umiltà di ascoltare e riconoscere quanto sia vero il detto evangelico *"Se non diventerete come i bambini non entrerete nel regno di cieli".*

Insegnare religione forma allo stare bene insieme, alla stima reciproca, al perdono reciproco, alla comprensione reciproca, all'amicizia, alla pace. Edu-

ca al rispetto dell'ambiente e dell'altro, alla presenza dell'altro, alle necessità dell'altro. Conduce all'interiorità. Alla coscienza di sé. Insegna le preghiere, ma soprattutto a pregare, nella lode, nell'adorazione, nel dire grazie...

L'insegnamento religioso si insinua nella spirale del DNA intimo di una persona e può influenzare scelte che dicono il senso che uno intende dare alla vita come cittadino del mondo e come cristiano. Questo perché favorisce l'incontro con Qualcuno, Gesù Cristo.

Tutto ciò non può essere opera del singolo, gli stregoni non bastano più, anzi non servono, ci vuole tutto il villaggio per educare, una comunità educante – docenti, genitori, nonni - che crede e vive dei valori umani che nel vangelo vengono esaltati, costruendo un'atmosfera serena, rispettosa, densa di disponibilità.

Non serve indottrinare o fare proseliti. Basta istruire. Non si impone nulla. Si propone, facendo scoprire la bellezza di un gesto, del vangelo, di un Padre che ci vuole bene e che per questo ci ha donato suo Figlio. Così papa Francesco a padre Enzo Fortunato che si recava in Ucraina per una missione di solidarietà: "*Dite ai bambini che Dio non è crudele, ci coccola; è l'uomo che quando si sente Dio diventa crudele* ". Come sempre papa Francesco, con un

linguaggio disarmante nella sua semplicità, riesce a svelare verità profonde che vanno dritte al cuore. É la parola che si fa carne. Maestro, anche nel linguaggio, dei docenti di religione.

C'è chi è fortemente convinto che l'unico posto deputato alla formazione religiosa delle giovani generazioni sia la parrocchia e chi invece fa tifo anche per la scuola cattolica dove gli alunni trascorrono molte ore al giorno, tutti i giorni, come compagni di gioco, commensali, compagni di banco.

– *Io a messa non vado perché mi annoio!* – è la confessione carica di disappunto e di verità di un bambino di otto anni. La messa domenicale sta diventando una riserva di persone adulte e anziane, attorniate da bambini e bambine in età di prima comunione e cresima, con qualche rara presenza di giovani. Forse qualcosa va ripensato. Certamente a cominciare dalla famiglia, ma forse anche dall'aula dove, soprattutto durante l'ora di religione, è vietato annoiare. Intanto perché il coinvolgimento di chi è presente deve essere totale. L'insegnante sollecita la partecipazione di tutti proponendo argomenti appetibili legati ai contenuti coniugati con la realtà quotidiana e stimolando domande e risposte. Ci sono gli argomenti del programma, le tematiche dell'anno liturgico, le grandi feste cristiane, le giornate mondiali dell'anno civile, il Progetto pastorale, la cronaca giornaliera, gli avvenimenti della vita quotidiana come una nascita, una morte, un compleanno, una malattia, un successo, una ricorrenza.

Vanno allestite mostre sugli argomenti trattati, realizzati tramite concorsi il presepe e il giardino di Pasqua, organizzate la via crucis ma anche la *via lucis*, vissuti i tempi forti dell'anno liturgico nella riflessione giornaliera svolta in comune o nelle singole classi, onorata la Vergine Maria particolarmente nelle sue feste e nel mese di maggio, venerati i santi (San Giuseppe, SGB de La Salle, il titolare della scuola...).

Per rendere viva la lezione c'è da accendere la LIM per vedere spezzoni dei grandi maestri del cinema italiano come Gesù di Nazareth di Zeffirelli, ricercare su Qumran, consultare Famiglia sogno di Dio e tanto tanto altro materiale di cui è ricca la rete.

C'è poi l'arte che rappresenta una vera e propria miniera per educare al Bello e nutrire i cuori e le menti di nobili sentimenti. C'è a disposizione un museo sempre aperto di opere che più delle righe di un testo rendono un contenuto religioso interessante, coinvolgente: la Pietà di Michelangelo, l'Ultima Cena di Leonardo, le tele del Caravaggio... Per non parlare della musica, di tutta la musica, dalla classica alla leggera (che poi leggera non è): Verdi, Mascagni, Mozart, Haendel, Bach... fino ai cantautori di ieri e di oggi con le melodie e i testi che piacciono tanto e che presentano temi condivisi dai giovanissimi. Si può, si deve ricercare su YouTube, intonare una canzone accompagnati da una chitarra, rendere i bambini protagonisti in un musical, come annunciatori della Parola ai genitori, ai nonni, agli amici.

C'è da uscire dal recinto della scuola per entrare nelle chiese non soltanto per animare delle azioni liturgiche ma anche per ammirare quanto la fede delle generazioni precedenti ha lasciato in eredità. Uscire per andare in una casa per anziani o in una casa-famiglia e farsi dono con la propria gioiosa presenza, con una sciarpa, un canto.

Organizzare raccolte alimentari, realizzare dei "lavoretti" da vendere, procurare doni per una pesca di beneficenza, inventarsi una lotteria... il tutto per ricavare somme da destinare a persone bisognose, per adozioni a distanza o per sostenere progetti in paesi meno fortunati. Invitare a scuola associazioni che svolgono attività di volontariato sul territorio, incontrare testimoni che raccontino delle loro esperienze di vita.

Catechismo e catechesi. Sapere e essere. Vangelo e vita.

METAVERSO COME *METAFORA* DELLA VITA UMANA NEL MONDO DIGITALE

Guido Orsi

A giudicare dalle continue evoluzioni tecnologiche che l'industria informatica ci propone sembra che il termine "rivoluzione digitale" perda quasi di significato, proprio perché il bombardamento inarrestabile di nuove tecnologie rende la parola rivoluzione del tutto inadeguata.

Quindi quando "tutto" è rivoluzione, "niente" è rivoluzione.

La più recente di queste che ormai spopola dai media alle sale giochi, dalla ricerca scientifica agli ambienti domestici è quella del cosiddetto "metaverso" che molti etichettano come una rivoluzione copernicana di Internet ma questo sembra a dir poco riduttivo.

Se andiamo a ricercarne il significato su una delle tante enciclopedie digitali (Treccani) può essere sintetizzato come "*Termine impiegato per la prima volta nel 1992 da N. Stephenson nel romanzo cyberpunk Snow crash per indicare un mondo virtuale in 3D popolato di repliche umane digitali - con il quale si definisce una zona di convergenza di spazi virtuali interattivi, localizzata nel cyberspazio e accessibile dagli utenti attraverso un avatar con funzione di rappresentante dell'identità individuale*".

Per cercare di semplificare il concetto potremmo definirlo come un universo formato da mondi digitali distinti definiti da molteplici elementi tecnologici tra cui video, realtà virtuale e realtà aumentata in cui gli utenti operano tramite visori 3d e vivono delle esperienze virtuali affidate a nuove figure rappresentanti noi stessi denominati "avatar".

In questo nuovo universo si possono creare degli avatar realistici o di fantasia, incontrare altri utenti, creare oggetti o proprietà virtuali, partecipare a eventi viaggiare e altro.

Immaginiamo quindi di poter partecipare a riunioni in ufficio in presenza (seppur virtuale), visitare centri commerciali, visitare mete turistiche sognate, provare l'ultimo modello di un'auto, ecc.

Sicuramente l'aspetto che più ci interessa in questo

spazio di riflessione è quello che riguarda le relazioni umane in quanto un perno fondamentale di questa nuova realtà virtuale è la figura dell'avatar ossia di una sorta di alter ego della nostra identità che però ha dei connotati unicamente virtuali.

Se ricordate nel famoso film omonimo del 2010 creato da James Cameron già si parlava di poter entrare e uscire da contesti virtuali che addirittura si ambientavano su altri pianeti di chissà quale macrocosmo.

Su questa scia anche i più recenti social network ci hanno abituati di fatto a una sorta di doppia identità dal momento che nessuno di essi oggi impone di identificarsi con documenti ufficiali.

Di conseguenza la rete pullula di false identità che possono alterare completamente le caratteristiche salienti di una persona umana tra cui età, genere, sembianze fisiche, interessi, spazi di vita e altro. Ma anche nel migliore dei casi ci troviamo spesso a incontrare persone che poi sui social mostrano sembianze decisamente alterate (grazie a ritocchi estetici "migliorativi"...) che quasi ne inquinano quelli naturali.

Per esser un po' più crudi potremmo dire che la mia immagine reale è quella che la natura mi ha imposto mentre quella che mostro sui social è quella che avrei voluto avere; quasi una sorta di palese dichiarazione di non accettazione di se stessi spesso sdoganata sotto forma di gioco o di momenti di alleggerimento psicologico.

Quindi, in sostanza, il Metaverso si inserisce in un periodo storico in cui l'umanità è già in parte abituata a dover affiancare alla propria persona fisica una corrispondente persona "virtuale" che possiamo definire e presentare secondo quelle che sono le nostre fantasie e aspirazioni da quelle più creative a quelle più bizzarre.

Se guardiamo alla nostra storia ogni innovazione tecnologica si porta dietro delle conseguenze positive e delle altre negative.

Secondo recenti studi di settore (fonte: Statista) l'uomo della strada vede diversi vantaggi derivanti da questa nuova innovazione tra cui:

- il superamento di numerosi ostacoli della vita reale;
- poter viaggiare senza muoversi;
- migliorare le proprie competenze tecnologiche;
- conoscenza di nuove persone;
- creare nuove opportunità lavorative e soprattutto educative.

In base a quest'ultimo punto, ossia del Metaverso applicato alla didattica, già si parla di *"Eduverso"* ossia di una serie di strumenti didattici innovativi che consentiranno agli studenti di vivere esperienze impensabili.

Grazie a visori di realtà virtuale, essi potranno muoversi su linee spazio-temporali e studiare, insieme agli insegnanti, la *Divina Commedia* o altri eventi storici, con un approccio immersivo, inclusivo, ludico ed esperienziale.

Il famoso PNRR del Governo che ridefinisce il piano scolastico del futuro denominato Scuola 4.0, ha già allocato diverse risorse economiche per poter consentire l'attuazione di didattiche sempre più efficaci, integrate e a misura di studente secondo le sue peculiarità individuali.

Lo stesso studio citato in precedenza, però, ci dice che il famoso uomo della strada nutre anche dei dubbi su potenziali sviluppi inaspettati del nuovo mondo virtuale.

Tra questi troviamo:
- la dipendenza dalle nuove tecnologie (in scia con quella di fatto già esistente per Internet);
- la protezione della privacy;
- la salute mentale.

Quest'ultimo è un aspetto del fenomeno su cui potremo scrivere tonnellate di messaggi terrorizzanti e premonitori di sviluppi catastrofici ma rischieremmo di perdere di vista il nucleo del problema e cioè: chi governerà il processo principale? le aziende, gli Stati, le lobby di potere?

Difficile dirlo ma di sicuro si apre un ulteriore scenario di imprevedibilità che può aprire le menti degli ottimisti, ma anche chiudere ulteriormente quelle dei pessimisti più conservatori.

Di sicuro c'è un'area ancora molto indefinita che è quella studiata dalle neuroscienze e che va sotto il nome di "neuroplasticità" ossia alla capacità del nostro sistema nervoso di modificare i propri circuiti, sia dal punto di vista strutturale che funzionale, in base all'esperienza vissuta, al fine di apprendere informazioni sull'ambiente oppure, nel caso di danni cerebrali, per ripararli.

In altre parole il nostro cervello è un sistema complesso in continua trasformazione che si rimodella costantemente in base a diversi input ambientali e non solo.

Come reagirà la nostra mente di fronte a esperienze virtuali che però appaiono reali?

È troppo presto per dirlo ma il fenomeno di Internet, dei social network e delle loro dipendenze indotte ci ha ribadito un concetto fondamentale della nostra esistenza e cioè che il benessere umano si basa su un equilibrio tridimensionale fatto di elementi biologici, psichici e sociali.

Se riusciremo a mantenere stabile questo equilibrio avremo buone speranze di poter sopravvivere anche a questa nuova sfida i cui vantaggi sono innegabili ma i cui rischi non vanno mai sottovalutati proprio perché, in base a come sapremo gestirli, potranno essere la chiave di volta del nostro ulteriore progresso o l'inizio del nostro declino.

LA STRISCETTA
di *Nerea*

Ricordando Fratel Gian Piero
che amava il bello e il buono

Ho conosciuto fratel Gian Piero Salvai negli anni '90, quando ero direttore dell'istituto san Luigi di Acireale (CT). Avevo a scuola François, figlio della dottoressa Baubet Françoise, esperta oculista a livello europeo. La pregai di visitare il mio confratello che da tempo lamentava la riduzione del campo visivo. Purtroppo confermò quanto fratel Gian Piero sapeva già: al momento non esistevano cure e rimedi risolutivi.

Tramite l'allora presidente degli ex alunni dell'istituzione lasalliana, il dott. Seminara, fu interpellato anche un esperto russo (di cui mi sfugge il nome) di passaggio nella casa di cura, il quale non fece che ribadire l'amara verità.

Fratel Gian Piero, in quei pochi giorni che trascorse in Sicilia, mi colpì per la sua dolcezza e la serenità, la signorilità, il gusto per le cose belle (i profumi, il mare, gli orizzonti, l'Etna...), la sua cultura, ma soprattutto la forza d'animo e la cristiana rassegnazione con le quali conviveva.

Quando giunsi a Massa, presso la scuola San Filippo Neri, nell'anno 2011, vivendo gomito a gomito, le mie precedenti impressioni trovarono ampia conferma. Non ci volle molto per rendermi conto che fratel Gian Piero era amato e ben voluto da tutti per la sua mitezza, il senso di accoglienza, il saper ascoltare immedesimandosi nei problemi che tante persone gli confidavano. I confratelli, i docenti, il personale della scuola, i bambini, gli ex alunni e la miriade di persone che incontravo per strada, negli uffici, in parrocchia: tutti nutrivano per lui quasi un senso di venerazione.

Amava il bello e il buono: una passeggiata in riva al mare, una bella poesia, una goccia di profumo, un capo d'abbigliamento elegante, i "tordelli" alla massese ma anche un bel piatto di pesce o una fiorentina; sapeva riconoscere tutti gli ingredienti usati nella preparazione di piatti "mediterranei", come li chiamava lui, difficilmente rinunciava al dolce, a una crostata con la marmellata di agrumi, a una torta di riso o al tiramisù.

Amava la musica di ogni genere. Conosceva a memoria le opere classiche, adorava Puccini di cui si inebriava andando ad assistere alle rappresentazioni estive a Torre del Lago: Turandot, Manon Lescaut, Madama Butterfly... Dei concerti d'organo eseguiti in zona non se ne perdeva uno, alcuni li organizzava lui presso la chiesa della Madonna della Misericordia di Massa. Seguiva il festival di Sanremo, apprezzava Mina, Dalla, Pausini, Battiato, Baglioni, Nannini, Mengoni...

Col trascorrere del tempo mi resi conto che aveva una parola giusta per ciascuno: per i docenti che spezzavano il pane del sapere e della vita ogni giorno nelle aule, per i poveretti che bussavano ripetutamente alla porta della comunità, per i giovani, le mamme e i papà, per i disperati che si affidavano alla sua persona ricevendone sempre luce, conforto, incoraggiamento. Seppi che aveva dovuto abbandonare l'insegnamento molti anni prima, per l'aggravarsi della malattia agli occhi. Non si era perso d'animo. Non aveva rinunciato alla sua missione di Fratello lasalliano.

All'interno dell'istituto continuava a svolgere il compito di formatore per i maestri e le maestre, rivolgeva spesso la sua parola ai bambini e alle bambine nella riflessione del mattino, si recava nelle classi per lezioni di catechesi o li accoglieva per l'adorazione del martedì presso la chiesa della Madonna della Misericordia. Animava la Famiglia lasalliana con le sue riflessioni sul vangelo o sul San Giovanni Battista de La Salle, fondatore dei fratelli delle scuole cristiane.

Ha formato un piccolo gruppo di persone - i Signum Fidei - svelando loro il senso della vita cristiana secondo il carisma di San Giovanni Battista de La Salle.

Il suo apostolato raggiungeva i bambini e i ragazzi - genitori compresi - di molte parrocchie, soprattutto nel periodo di preparazione alla prima comunione e alla cresima. Istruiva e formava i catechisti, i fidanzati prima del matrimonio, numerosi maestri e maestre che operavano nella scuola cattolica e in quella statale.

Faceva parte di organismi diocesani, frequentava abitualmente le cerimonie liturgiche della diocesi, i raduni giovanili, le tavole rotonde, i convegni su temi di attualità.

Amava e viveva tutto il vangelo, ma il capitolo 25 di san Matteo lo esaltava per l'attenzione prestata ai poveri: dava da mangiare a chi aveva fame, da bere a chi aveva sete, accoglieva chi era sconosciuto, vestiva chi era nudo, visitava chi era in carcere.

Si mostrava particolarmente contento quando gli raccontavo di alunni in difficoltà dovute a problemi di apprendimento o di comportamento. Apprezzava quanto veniva fatto in loro favore. Si rallegrava perché erano stati accolti dal Comitato di gestione, provenienti da altre scuole dalle quali, in modo più o meno... elegante, erano stati allontanati. Rimarcava il fatto che la San Filippo Neri esisteva prima di tutto per loro. Si informava spesso dei loro progressi e ne gioiva.

Quando gli dissero che aveva un tumore ai polmoni, lo vidi barcollare per un attimo. Ma non si perse d'animo. Si sottopose a una terapia sperimentale - dolorosissima - e quando anche questa risultò inutile, visse l'ultimo periodo della sua vita con il sorriso di sempre sulle labbra, sempre riconoscente a chi gli stava vicino e lo accompagnava nell'ultimo miglio della sua vita. Si muore come si vive.

Dove prendesse tutta la forza necessaria per convivere serenamente con i suoi problemi, è presto detto. Nell'animo di fratel Gian Piero convivevano due anime. Amava San Bruno, fondatore dell'ordine dei certosini e San Giovanni Battista de La Salle, fondatore dei Fratelli delle scuole cristiane. L'aula e la cella. L'azione e la contemplazione. Qualche volta mi ha confidato che gli sarebbe piaciuto vivere da eremita nella canonica annessa alla chiesa della Madonna della Misericordia.

Mi è giunto all'orecchio che è stata costituita un'associazione sociale, *"Amici di fratel Gian Piero"*, che sta curando la pubblicazione di un volume dal titolo *Un contemplativo nel mondo, fratel Gian Piero Salvai*. É un segno tangibile della sua presenza tra noi di un uomo, un religioso, che ha fatto della sua vita un dono a tutti coloro che ha incontrato, particolarmente a quelli più bisognosi.

Un altro segno palpabile del suo stare in mezzo a noi è la somma di circa 30 mila euro che ha lasciato alla Fondazione Opera Pia San Filippo Neri il cui Comitato ha inteso istituire delle borse di studio

in favore di "alunni meno abbienti", come indicato nel testo del lascito.

Nella scuola dell'Infanzia della San Filippo Neri di viale Chiesa c'è già un bambino, affidato dai Servizi sociali a una casa famiglia, che usufruisce della prima Borsa di studio fratel Gian Piero Salvai. Inoltre la somma, negli anni, servirà a sanare da un punto di vista finanziario la differenza tra il contributo della regione Toscana e lo stipendio previsto dal contratto nazionale Agidae per le docenti di sostegno che operano all'interno della scuola lasalliana.

Grazie, fratel Gian Piero, per il dono che sei stato per tutti noi.

Alberto Castellani, *Fsc*

LA BOTTEGA SOTTO LA SCUOLA

Mario Chiarapini, *Fsc*

Per Romano andare a scuola era qualcosa di molto familiare, come passare da una stanza all'altra della sua abitazione che si trovava nel cuore della Suburra, dove case, botteghe artigiane e negozietti formavano una specie di villaggio nella Roma popolare.
La casa di Romano e l'adiacente bottega di falegname del padre erano a pochi passi dalla scuola, che prendeva il nome dalla vicina parrocchia della Madonna dei Monti. Al mattino, Romano salutava mamma e papà e, percorsi una decina di metri, incontrava il maestro Fratel Tommaso che, sulla soglia dell'Istituto scolastico, accoglieva i bambini che arrivavano alla spicciolata.
Quando, nella mattinata durante qualche momento di pausa, Romano si affacciava dalla finestra della sua classe, poteva vedere suo padre che lavorava nella sottostante bottega e qualche volta, dopo averne attirato l'attenzione con un *pss… pss…pss…*, riusciva perfino a salutarlo, ricevendone immediatamente un'occhiataccia, perché *"non ti devi distrarre durante la lezione"*, gli diceva appena rientrava a casa. *"Ma papà, era il momento della ricreazione…!"*. Per il sor Sandro, però, le cose dovevano andare o così o così. Non c'erano alternative o scuse che potessero reggere. *"Ah Roma', la scuola è 'na cosa seria e stai bene attento all'insegnamenti del tuo maestro"*. E Romano da bravo scolaro seguiva davvero le direttive del maestro, d'altra parte, per i suoi alunni, giunti ormai in Quinta, Fratel Tommaso era pressoché un dio, una figura mitica che sapeva fondere insieme dolcezza e fermezza. I ragazzi erano letteralmente infatuati di lui e, quando terminò l'anno scolastico, ci fu più di una lacrimuccia. E non solo degli alunni, anche di qualche mamma. D'altronde, quei ragazzi entrati a scuola da bambini spauriti sembravano ormai dei giovanottelli, pronti per andare alla scuola Media.
Romano, per il fatto che non si sarebbe allontanato più di tanto dalla scuola, era il meno commosso. E per un po' di tempo, al pomeriggio, continuò a frequentare la sua vecchia scuola e a incontrare il caro Fratel Tommaso, poi, improvvisamente non si vide più. Ormai si sentiva grande e l'ambiente della scuola elementare lo faceva tornare bambino. Probabilmente voleva sentirsi emancipato, pensarono i Fratelli. Ai corsi superiori, che non riuscì a portare a termine, ebbe la sfortuna di incontrare compagnie poco raccomandabili, che lo deviarono del tutto dai principi che i genitori e il suo maestro si erano sforzati di inculcargli. Arrivò a toccare il fondo: divenne violento, ladro, spacciatore, ignorando ogni remora morale. Più di una volta si fece beccare dalla Polizia e fece l'esperienza di *Regina coeli*, il carcere di via della Lungara dove, come recita un detto popolare, *"ce sta 'n gradino: chi nun salisce quelo non è romano e né trasteverino"*. Il giovane a questo punto poteva vantarsi di essere romano di nome e di fatto. Più di una volta, il giovane vi trascorse dei periodi, ora più brevi, ora più lunghi e, nonostante avesse una viva intelligenza, gli studi andarono a farsi benedire con grande delusione dei genitori che avevano sognato per lui un fulgido avvenire. La mamma, quando vide la piega che aveva preso la vita del figlio, ne ebbe un grande dolore e di lì a pochi mesi morì di crepacuore. Quando finalmente, dopo l'ultima esperienza dietro le sbarre poté tornare a casa, non gli rimase altro da fare che continuare l'attività del padre, tanto più che questi cominciava ad avere i suoi annetti e diversi acciacchi. Di andare a fare capolino nella sua vecchia scuola, neanche a parlarne, pur conservandone affetto e nostalgia. Per tutto quello che gli era capitato provava una grande vergogna e un disagio tale che a volte gli toglieva il respiro. Non erano passati molti anni da quando aveva lasciato la scuola Madonna de' Monti, eppure sembrava una vita. Se avesse rovistato in qualche cassetto di sua madre vi avrebbe trovato ancora le foto con i suoi compagni di classe e il maestro, quelle della sua Prima Comunione e quella che lo vedeva sorridente in procinto di ricevere la medaglia come migliore alunno per il catechismo.
Ormai, mentre suo padre restava in casa, perché ogni giorno più debole, lui scendeva nella bottega di falegnameria e si applicava nei lavori commissionati dai clienti, ora a rinforzare le ante di una finestra, ora a piallare e lucidare un vecchio tavolo.
Una mattina di primavera, mentre il sole invitava ad aprire le finestre e penetrava caldo e luminoso tra gli stretti vicoli della Suburra, giocando con le ombre dei palazzi, in un momento di pausa, tra una piallata e l'altra, Romano sentì scandire una frase a lui familiare provenire dalla finestra aperta di un'aula della scuola. *"Ricordiamoci che siamo alla santa presenza di Dio"* e la risposta all'unisono dell'intera classe *"Adoriamolo"*. E poi un gran silenzio.
Romano rimase immobile, quasi non volesse rovinare quel momento sacro, mentre una folla di pensieri premeva la sua mente e faceva sussultare il suo cuore. Dopo pochi istanti, sentì la voce pacata del maestro - la riconobbe subito, era quella di Fratel Tommaso - che, rivolto ai suoi alunni, pur avendo la sensazione che parlasse proprio a lui ritornato bambino, diceva con convinzione: *"Bambini, Dio ci ama tanto, più del papà e della mamma. Il suo amore è infinito, tanto che non si può misurare"*.
"Ma, maestro, interviene un bambino, *Dio ci vuole bene, anche quando ci comportiamo male?"*.
"Sì, Carletto, sempre, anzi in quei casi, ci viene addirittura a cercare per stringerci a sé con tanto affetto. Lui ci ama sempre, malgrado le nostre cattiverie e i nostri errori. Continua ad amarci sempre. Beh, Viva Gesù nei nostri cuori". *"Sempre!"*, rispondono in coro i bambini.
E mentre dalla finestra aperta, lo scalpiccio frettoloso dei bambini e il tipico rumore dei libri che venivano sostituiti con altri segnalavano l'inizio di un'altra lezione, Romano nella penombra della sua bottega, si accasciava su una sedia, lasciandosi andare a un pianto liberatorio di gioia e di speranza.

Consigli per la lettura

a cura di Alberto Tornatora

"Parole, parole, parole..."

Marco Balzano

Le parole sono importanti

Dove nascono e cosa raccontano

Einaudi 2019, pp. 112
Euro 12,00

Quando ci raccontano l'etimologia di una parola proviamo spesso una sensazione di meraviglia, perché riconosciamo qualcosa che non sapevamo di sapere, un universo di elementi che era sotto i nostri occhi ma che non avevamo mai notato. Allora come è possibile che l'etimologia, così carica di fascino, non riceva la considerazione che merita? Eppure padroneggiare le parole nella loro storicità e non possederne solamente la scorza ha dei vantaggi. Per esempio, chi acquisisce una *forma mentis* etimologica sa che attribuire a qualsiasi vocabolo un solo significato è limitativo. Da questo punto di vista l'etimologia è come la poesia, perché sa offrire sempre un'immagine o un gesto che danno tridimensionalità alla parola. Inoltre, quando ne conosciamo l'archeologia, possiamo chiederci se l'uso odierno dei vocaboli conservi ancora qualcosa del significato originale e, nel caso non sia così, indagarne le ragioni. Attraverso dieci appassionanti scavi etimologici, Balzano ci dice non solo che ogni parola ha un corpo da rispettare, ma anche che non è un contenitore da riempire a piacimento. Perché ogni parola ha una sua indipendenza e una sua vita.

Virtù nascoste

Gianrico Carofiglio

Della gentilezza e del coraggio

Breviario di politica e altre cose

Feltrinelli 2022, pp. 128
Euro 10,00

La qualità della vita democratica scaturisce innanzitutto dalla capacità di porre e di porsi buone domande, dalla capacità di dubitare. E questo vale tanto per chi il potere ce l'ha quanto, forse soprattutto, per chi apparentemente non ce l'ha. Cioè noi. Perché i cittadini hanno un potere nascosto, che li distingue dai sudditi e che deriva proprio dall'esercizio della critica e dunque della sorveglianza. In queste pagine Gianrico Carofiglio, con la sua scrittura affilata e la sua arte di narratore, ci accompagna in un viaggio nel tempo e nello spazio e costruisce un sommario di regole - o meglio suggerimenti - per una nuova pratica della convivenza civile. Partendo dagli insegnamenti dei maestri del lontano Oriente e passando per i moderni pensatori della politica, scopriamo un nuovo senso per parole antiche e fondamentali, prima fra tutte la parola gentilezza. Non c'entra nulla con le buone maniere, né con l'essere miti, ma disegna un nuovo modello di uomo civile, che accetta il conflitto e lo pratica secondo regole, in una dimensione audace e non distruttiva. Per questo la gentilezza, insieme al coraggio, diventa una dote dell'intelligenza, una virtù necessaria a trasformare il mondo. E contrastare tutte le forme di esercizio opaco del potere diventa un'attività sovversiva, che dovrà definire l'oggetto della nostra azione, della nostra ribellione.

Alle origini dell'Abbeccedario

Alessandro Magrini

Il dono di Cadmo

L'incredibile storia delle lettere dell'alfabeto

Ponte delle Grazie 2022, pp. 192
Euro 16,00

L'incredibile storia delle lettere dell'alfabeto. Perché la A è la prima lettera dell'alfabeto? Forse perché il bue era considerato dai fenici il più importante fra i beni? Perché la D, fra i numeri romani, significa 500? Come si può vedere nella M il volto di un uomo? Perché davanti a U usiamo Q? Questo libro è una storia dell'alfabeto. La storia di una delle più straordinarie invenzioni umane, di quei «venti caratteruzzi» che ci permettono di «parlare con quelli che son nell'Indie, parlare a quelli che non sono ancora nati né saranno se non di qua a mille e dieci mila anni», per usare le parole di Galileo. (E perché per Galileo le lettere sono venti, e non ventuno?) Alessandro Magrini ci accompagna in un viaggio affascinante, un capitolo per lettera, dall'antico Egitto alla Fenicia alla Grecia a Roma (con lo zampino degli etruschi). E lo fa con la rara capacità di tenere sempre viva l'attenzione, complici la sua contagiosa curiosità e un'esposizione limpida e avvincente. Grazie anche al ricco apparato d'immagini, Il dono di Cadmo è uno di quei rari libri in cui il rigore scientifico convive con una genuina abilità divulgativa. Venite a scoprire la storia delle lettere: ogni scarabocchio sul muro, ogni insegna pubblicitaria non vi parrà più la stessa. Quando vedrete una N, penserete d'ora in poi a un antico serpente di mare.

"L'amore è forte come la morte"

Jostein Gaarder

Vita brevis

La lettera d'amore di Flora Emilia a Sant'Agostino

TEA 2022, pp. 182
Euro 10,00

Un inno alla vita e all'amore terreno, il ricordo di una passione assoluta. Ma anche un canto di dolore e di disperazione. È questo l'effetto che sortisce la lunga lettera indirizzata ad Aurelio Agostino, il grande Padre della Chiesa, vissuto nel IV sec. d.C., da Floria Emilia, sua ex amante e madre del suo unico figlio. Una lettera mai venuta alla luce, fino al 1995, quando Jostein Gaarder, spulciando tra gli scaffali di una vecchia libreria antiquaria di Buenos Aires, non s'imbatte nel prezioso codice. Un ritrovamento importante, così fa credere lo scrittore norvegese, poiché attraverso le struggenti parole di Floria prende forma una figura appena accennata nelle celebri Confessioni. Ma non solo. Emergono momenti della vita giovanile dei due, quando spensierati si lasciavano trasportare dalla loro passione, quando la loro relazione non era ancora velata dall'ombra della rinuncia. Dalla voce di Floria scaturisce, così, un racconto accorato e commovente, ironico fino al sarcasmo ma vibrante ancora di tenerezza e desiderio, in cui una donna, ferita nel proprio orgoglio, ma non rassegnata, si ribella alla perdita del proprio uomo, ponendo a lui, a se stessa e a noi le eterne domande sul divino, la natura umana e il significato vero dell'amore.

IL TUO 5XMILLE PER IL NOSTRO FUTURO

Dona il tuo 5xmille a Fondazione De La Salle Solidarietà Internazionale Onlus e accompagnerai al diploma migliaia di bambini, bambine e giovani in Italia e nel mondo.

CODICE FISCALE

11267011002

LA TUA FIRMA +
IL NOSTRO CODICE FISCALE =
BORSE DI STUDIO

COS'È IL 5XMILLE?

Il 5x1000 é una quota dell'imposta IRPEF che lo Stato italiano ripartisce tra gli enti del terzo settore che svolgono attività di rilevanza sociale, proprio come noi!

COME USERETE IL MIO CONTRIBUTO?

Tutti i fondi che riceveremo verranno utilizzati per portare la scuola nei contesti più fragili del mondo e per far sedere tra i banchi di scuola migliaia di bambini, bambine e giovani vulnerabili in Italia e nel mondo!

COME FACCIO A DONARE IL 5XMILLE?

Se fai la dichiarazione dei redditi presentando i modelli REDDITI (ex UNICO), CERTIFICAZIONE UNICA, MODELLO 730, ti basterà inserire il nostro codice fiscale e la tua firma nella sezione "scelta per la destinazione del cinque per mille dell'IRPEF" proprio come nell'esempio.

Non prevede nessun costo per te e non ti impedisce di destinare anche l'8x1000.

Se non fai la dichiarazione dei redditi, puoi comunque richiedere questo modulo alle poste o in banca!

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

LA TUA FIRMA +
IL NOSTRO CODICE FISCALE =
BORSE DI STUDIO

Ricevi questo volantino da parte della Provincia La Salle Italia e dalla Fondazione De La Salle Solidarietà Internazionale Onlus, la nostra realtà non profit che si occupa di progetti di solidarietà per le scuole!